

# SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

## 297<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 28 SETTEMBRE 1960

Presidenza del Presidente **MERZAGORA**,

indi del Vice Presidente **CESCHI**

#### INDICE

<b>Alto Adige:</b>	
Trasmissione di documenti da parte del Ministro degli affari esteri . . . . .	Pag. 14046
<b>Autorizzazioni a procedere in giudizio:</b>	
Trasmissione di domande . . . . .	14045
<b>Commemorazione del senatore Mario Montagnana:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	14046
TRABUCCHI, <i>Ministro delle finanze</i> . . . . .	14047
<b>Congedi</b> . . . . .	14043
<b>Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro:</b>	
Trasmissione di osservazioni e proposte sull'attuazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione . . . . .	14046
<b>Disegni di legge:</b>	
Annunzio di presentazione . . . . .	Pag. 14043
Approvazione da parte di Commissioni permanenti . . . . .	14045
Deferimento alla deliberazione di Commissioni permanenti . . . . .	14044
Deferimento all'esame di Commissioni permanenti . . . . .	14045
Presentazione . . . . .	14054
Trasmissione . . . . .	14043
« Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 » (1088 e 1088-bis) ( <i>Approvato dalla Camera dei deputati</i> ); « Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario	

dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 » (1089 e 1089-bis) (Approvato dalla Camera dei deputati); « Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 » (1090) (Approvato dalla Camera dei deputati); « Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 » (1099) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Discussione):

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 14054
PRESENTI . . . . .	14067
RODA . . . . .	14054

**Interpellanze:**

Annunzio . . . . .	14085
--------------------	-------

**Interrogazioni:**

Annunzio . . . . .	14086
--------------------	-------

**Per la morte dell'onorevole Alessandro Bocconi:**

PRESIDENTE . . . . .	14053
CIANCA . . . . .	14048
LAMI STARNUTI . . . . .	14047
MOLE' . . . . .	14049
TESSITORI, <i>Ministro senza portafoglio</i> . . . . .	14053
RUGGERI . . . . .	14050
ZELIOLI LANZINI . . . . .	14050

**Per la morte degli onorevoli Giuseppe Cortese ed Eugenio Dugoni:**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 14053
ALBERTI . . . . .	14050
TESSITORI, <i>Ministro senza portafoglio</i> . . . . .	14053
ZELIOLI LANZINI . . . . .	14050

**Per la morte del professor Eugenio Morelli:**

PRESIDENTE . . . . .	14053
BARBARO . . . . .	14052
MONALDI . . . . .	14051
TESSITORI, <i>Ministro senza portafoglio</i> . . . . .	14053

**Per la morte dell'onorevole Quinto Tosatti:**

PRESIDENTE . . . . .	14053
CINGOLANI . . . . .	14052
TESSITORI, <i>Ministro senza portafoglio</i> . . . . .	14053

**Relazione sull'attività dell'ufficio liquidazioni della Ragioneria generale dello Stato:**

Trasmissione . . . . .	14046
------------------------	-------

## Presidenza del Presidente MERZAGORA

**PRESIDENTE.** La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale della seduta dell'8 settembre.

**RUSSO, Segretario, dà lettura del processo verbale.**

**PRESIDENTE.** Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

### Congedi

**PRESIDENTE.** Hanno chiesto congedo i senatori: Cenini per giorni 15, Crespellani per giorni 4, Granzotto Basso per giorni 13, Macaggi per giorni 10, Ottolenghi per giorni 3, Piasenti per giorni 4 e Sand per giorni 20.

Non essendovi osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

### Annunzio di disegno di legge trasmesso dalla Camera dei deputati

**PRESIDENTE.** Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Organici dei sottufficiali dell'Esercito » (1204).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

### Annunzio di presentazione di disegni di legge

**PRESIDENTE.** Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa:

*del senatore Fenoaltea:*

« Disciplina dell'uso delle armi da fuoco da parte delle Forze di polizia e norme sull'impiego delle Forze medesime » (1206);

*del senatore Carelli:*

« Modificazione dell'articolo 1 del decreto legislativo presidenziale 1º luglio 1946, n. 31, contro la disoccupazione e a favore dell'efficienza produttiva delle aziende agricole » (1208);

*del senatore Minio:*

« Modifica dell'articolo 276 del testo unico per la finanza locale 14 settembre 1931, numero 1175, modificato dall'articolo 11 del decreto legislativo 26 marzo 1948, n. 261 » (1209).

Comunico inoltre che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

*dal Presidente del Consiglio dei ministri:*

« Nomina e trattamento del Presidente del Consiglio nazionale delle ricerche » (1207);

*dal Ministro delle finanze:*

« Approvazione dell'atto di transazione 5 agosto 1960, n. 527 di repertorio, relativo al trasferimento a favore della Società per l'industria italiana del petrolio (IN.PET.) della raffineria di La Spezia per la parte di pertinenza dello Stato » (1210);

*dal Ministro del tesoro:*

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 18 giugno 1960, n. 672, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento

dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1959-60 » (1202);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 24 giugno 1960, n. 728, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1959-60 » (1203);

*dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale:*

« Modifiche all'ordinamento del Ministero del lavoro e della previdenza sociale » (1205).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

#### **Annunzio di deferimento di disegni di legge alla deliberazione di Commissioni permanenti**

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito i seguenti disegni di legge alla deliberazione:

*della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):*

« Nomina e trattamento del Presidente del Consiglio nazionale delle ricerche » (1207), previo parere della 5ª Commissione;

*della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):*

« Adeguamento dei canoni demaniali e di sovracanonici dovuti agli Enti locali ai sensi della legge 21 gennaio 1949, n. 8 » (1171), previ pareri della 1ª e della 7ª Commissione;

« Sistemazione della contabilità, per gli esercizi finanziari 1944-45 e precedenti, degli agenti di cui all'articolo 74 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440 » (1172);

« Modifiche in materia di tasse di radio-diffusione » (1173), previ pareri della 2ª e della 9ª Commissione;

« Emissione di cartelle fondiari sulla base dei contratti condizionati di mutuo » (1184), previo parere della 2ª Commissione;

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 18 giugno 1960, n. 672, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1959-60 » (1202);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 24 giugno 1960, n. 728, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 1440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1959-60 » (1203);

*della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):*

« Provvedimenti di perequazione del trattamento economico spettante al personale delle Ferrovie dello Stato » (1188), d'iniziativa dei senatori Milillo ed altri, previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

« Modifiche e integrazioni al regio decreto-legge 18 giugno 1936, n. 1338, convertito nella legge 14 gennaio 1937, n. 402, in materia di concessione di pertinenze idrauliche demaniali a scopo di pioppicoltura » (1197), previ pareri della 5ª, della 8ª e della 10ª Commissione;

*della 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):*

« Ricongiunzione delle posizioni previdenziali per i dipendenti delle aziende del gas in caso di passaggio di gestione di queste ultime o di passaggio di lavoratori da aziende private ad aziende municipalizzate del gas e viceversa » (1194), d'iniziativa dei senatori Bitossi ed altri, previ pareri della 1ª, della 5ª e della 9ª Commissione.

**Annunzio di deferimento di disegni di legge all'esame di Commissioni permanenti**

**PRESIDENTE.** Comunico che, varendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito i seguenti disegni di legge all'esame:

*della 3ª Commissione permanente (Affari esteri):*

«Ratifica ed esecuzione del terzo Protocollo addizionale all'Accordo generale sui privilegi e le immunità del Consiglio d'Europa, con annesso Statuto del Fondo di ristabilimento, firmato a Strasburgo il 6 marzo 1959 » (1149), previ pareri della 2ª e della 5ª Commissione;

*della 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):*

«Norme per la disciplina dei contributi e delle prestazioni concernenti l'Ente nazionale di previdenza e di assistenza per gli impiegati dell'agricoltura (E.N.P.A.I.A.) » (1167), previ pareri della 2ª e della 8ª Commissione;

*della 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità):*

«Proroga della delega al Governo relativa a modificazioni e soppressioni di uffici ed enti e istituzione di servizi operanti nel campo dell'igiene e della sanità pubblica di cui all'articolo 7 della legge 13 marzo 1958, n. 296 » (1198), previo parere della 1ª Commissione.

**Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti**

**PRESIDENTE.** Comunico che, nella seduta del 9 settembre 1960, la 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile) ha approvato i seguenti disegni di legge:

« Classificazione tra le opere idrauliche di seconda categoria dell'ultimo tratto del pe-

rimetro orientale della cassa di colmata a mare del fiume Lamone » (908);

« Estensione delle norme contenute nel regio decreto 8 gennaio 1931, n. 148, al personale degli autoservizi extra urbani » (1087), di iniziativa dei deputati Scalia ed altri, Santi e Novella e Foderaro ed altri;

« Sostituzione dell'articolo 7 della legge 13 agosto 1959, n. 904, concernente esenzione dall'imposta di consumo per i materiali occorrenti per la costruzione, manutenzione e riparazione delle strade ed autostrade eseguite dall'A.N.A.S. » (1124-B), di iniziativa del senatore Amigoni.

Comunico inoltre che, nella seduta del 10 settembre, la 4ª Commissione permanente (Difesa) ha approvato i seguenti disegni di legge:

« Revisione dell'organico del Servizio di Commissariato dell'Esercito (ruolo ufficiali di Sussistenza) » (1140), di iniziativa dei deputati Boidi ed altri;

« Soprassoldo giornaliero per i servizi speciali al personale dello squadrone guardie del Presidente della Repubblica » (1160);

« Modifiche alla tabella n. 1 annessa alla legge 12 novembre 1953, n. 1137, sull'avanzamento degli ufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica, già modificata con legge 27 febbraio 1958, n. 295 » (1201), di iniziativa del deputato Durand de la Penne.

**Annunzio di trasmissione di domande di autorizzazione a procedere in giudizio**

**PRESIDENTE.** Comunico che il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il senatore Battista, per il reato previsto dagli articoli 14 e 22 della legge 3 giugno 1950, n. 375 (mancata assunzione del prescritto numero di invalidi di guerra) (*Doc. 66*);

contro il senatore Vergani, per il reato di promozione di una riunione in luogo pub-

blico senza preavviso all'Autorità di pubblica sicurezza (articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza) (*Doc. 67*).

Tali domande saranno trasmesse alla 2<sup>a</sup> Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere).

**Annunzio di trasmissione da parte del Ministro degli esteri di documenti concernenti l'Alto Adige**

PRESIDENTE. Comunico che il Ministro degli affari esteri ha presentato, accompagnandola con lettera del 16 settembre, una raccolta di documenti concernenti l'Alto Adige.

La copia a stampa della lettera e dei documenti è stata distribuita agli onorevoli senatori.

**Annunzio di trasmissione di osservazioni e proposte del C.N.E.L. sull'attuazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro ha trasmesso il testo delle osservazioni e proposte, formulate da quel Consesso, sull'attuazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione.

Il documento sarà trasmesso alle Commissioni competenti.

**Annunzio di trasmissione della relazione sulla attività dell'Ufficio liquidazioni della Ragioneria generale dello Stato**

PRESIDENTE. Comunico che il Ministro del tesoro ha presentato la relazione sulla attività svolta al 31 dicembre 1959 dalla Ragioneria Generale dello Stato (Ufficio Liquidazioni), in applicazione della legge 4 dicembre 1956, n. 1404, sulla soppressione degli Enti superflui.

La relazione è depositata in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

**Commemorazione  
del senatore Mario Montagnana**

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea*).

Onorevoli colleghi, il giorno 8 agosto, durante il periodo di aggiornamento dei nostri lavori, si è spento, in una clinica di Torino dove era ricoverato da parecchi mesi, il senatore Mario Montagnana.

Era nato a Torino il 22 giugno 1897. Operaio meccanico, partecipò fino dagli anni giovanili alle lotte sindacali del Partito socialista e acquistò ben presto una posizione di rilievo in seno al movimento operaio torinese. Di queste prime esperienze nel mondo del lavoro, che contribuirono in maniera decisiva alla sua formazione, egli ci ha lasciato la viva testimonianza nei « Ricordi di un operaio torinese », pubblicati a New York nel 1944.

Nel dopoguerra, come redattore del giornale *L'Ordine nuovo*, egli esordiva in campo giornalistico, l'altro settore nel quale si sarebbe poi affermato in Italia e all'estero. Entrato a far parte, nel 1921, del Partito comunista, fu dal 1924 al 1926 direttore de *L'Unità* di Milano.

Costretto ad espatriare nel dicembre del 1926, tornò più volte in Italia clandestinamente per adempiervi incarichi per conto del suo partito, al quale, nel corso del suo ventennale esilio, dedicò, con infaticabile energia, la sua attiva opera di organizzatore e di giornalista.

Dal 1930 al 1931 fu redattore capo della rivista *Battaglie sindacali* edita in Francia e dal 1938 al 1939 fu direttore, sempre in Francia, del quotidiano *La Voce degli Italiani*.

Nel 1939 fu arrestato dalle autorità francesi e internato in campo di concentramento. Nel 1941 riuscì ad emigrare nel Messico dove fu tra i fondatori e i dirigenti dell'Associazione della « Fratellanza Garibaldina ».

Nominato membro della Consulta nazionale, il senatore Montagnana rientrò in Patria nel 1946 e assunse cariche di primo piano in seno al suo partito. Fu direttore de

*L'Unità* di Milano e poi di Roma fino al febbraio 1947; segretario della federazione comunista torinese e quindi direttore de *L'Unità* di Torino e segretario della Camera del lavoro di Milano.

Intanto egli veniva svolgendo la sua attività parlamentare, che durò ininterrotta dal 1946 ad oggi, dapprima in seno all'Assemblea Costituente, alla quale fu eletto nel collegio di Brescia, e, successivamente, in seno alla Camera dei deputati alla quale fu eletto per la I e per la II legislatura, rispettivamente nei collegi di Torino-Novara-Vercelli e di Milano-Pavia.

Nella III legislatura fu eletto senatore nella circoscrizione della Liguria, nel collegio di La Spezia.

In Senato egli fece parte della Commissione interni e, successivamente, della Commissione esteri e prese la parola in questa Aula in occasione della discussione dei bilanci della difesa e delle partecipazioni statali, distinguendosi per l'assiduità ai lavori parlamentari, finchè il male inesorabile non cominciò ad insidiarne la pur valida fibra.

Onorevoli colleghi, con Mario Montagnana si spegne una nobile figura di combattente che, per tutto il corso di un'esistenza intensamente vissuta e spesso sofferta, consacrò la sua passione di uomo politico e le sue costruttive capacità di organizzatore sindacale e di giornalista al servizio degli ideali professati, costantemente prodigo di sé in tutti i settori in cui fu chiamato a svolgere la sua azione, sempre animato e sorretto da un profondo senso di umanità.

A questi elementi costitutivi della sua personalità — ai quali andò sempre congiunta la misurata compostezza del tratto, in una linea di responsabile impegno — si ispira oggi il nostro commosso ricordo e il nostro rimpianto.

Alla famiglia così duramente provata, al Gruppo parlamentare del partito comunista che piange la scomparsa di uno dei suoi più autorevoli esponenti, il Senato della Repubblica rinnova le espressioni del più profondo cordoglio.

**TRABUCCHI**, *Ministro delle finanze*.  
Domando di parlare.

**PRESIDENTE**. Ne ha facoltà.

**TRABUCCHI**, *Ministro delle finanze*.  
Il Governo si associa alle così nobili parole espresse dal Presidente di questa Assemblea ricordando la figura del senatore Montagnana, la sua fedeltà ai principi da lui professati, la sua assiduità nel lavoro parlamentare, la sua collaborazione, anche dal banco dell'opposizione, alla formazione delle leggi e alle discussioni sulle direttive del Paese.

Il Governo vuole ricordare al Paese che uomini come il senatore Montagnana sono di vera utilità al progresso della Nazione perchè svolgono con lealtà e con dedizione una funzione di critica che si trasforma in funzione di collaborazione.

Il Governo si associa al lutto del Gruppo parlamentare comunista e prega il Presidente di mandare anche le sue condoglianze, oltre a quelle che furono presentate dal Presidente in persona, alla famiglia del senatore Montagnana.

**Per la morte  
dell'onorevole Alessandro Bocconi**

**PRESIDENTE**. Ha chiesto di parlare il senatore Lami Starnuti. Ne ha facoltà.

**LAMI STARNUTI**. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel prendere la parola per ricordare un caro amico e compagno scomparso, che fu già membro di questo Senato, io debbo associarmi, anche se questa associazione è superflua in quantochè il nostro Presidente ha riassunto come non mai il sentimento di tutto il Senato, anche alla commemorazione del collega senatore Montagnana. Ho chiesto la parola per commemorare l'ex senatore Alessandro Bocconi, venuto a morte recentemente.

Molti colleghi del Senato certamente non hanno dimenticato la persona e l'attività di lui, che del Senato fu membro nella legislatura dal 1948 al 1953; e ricordano senza dubbio anche l'innata bontà, l'amicizia affettuosa che egli serbava per tutti i colleghi. La sua dipartita, che ha addolorato senza dubbio

l'animo di quanti lo conobbero, ha suscitato però il più acerbo cordoglio nelle file dei compagni che lo avevano avuto vicino nelle battaglie politiche per lunghi decenni.

Alessandro Bocconi era il più vecchio parlamentare del Partito socialista democratico italiano: il più vecchio non tanto per età quanto per anzianità di Parlamento. Egli era stato eletto deputato di Ancona nel 1909, e sedette alla Camera insieme con i primi deputati del Partito socialista italiano. Mantenne il mandato parlamentare conferito dalla volontà e dalla solidarietà dei lavoratori marchigiani finchè in Italia visse il Parlamento italiano come espressione della volontà nazionale e raccolse nel suo seno gli uomini che erano veramente interpreti dei sentimenti del popolo italiano.

Nel 1926, quando il regime fascista usò la sua mano pesante e il suo arbitrio contro le persone degli eletti della Nazione e diede luogo al fenomeno, politicamente mostruoso, della decadenza degli eletti proclamata da una maggioranza di faziosi, Alessandro Bocconi, per sfuggire con altri all'arresto e alla deportazione, riparò oltre i confini, nelle terre in cui il rispetto della dignità personale e la libertà dei cittadini imperavano sovrani. E per venti anni Alessandro Bocconi visse la vita amara, dolorosa e conturbante dell'esilio; visse sperando giorno per giorno che il cielo procelloso d'Italia si fosse schiarito, sperando giorno per giorno che gli italiani riuscissero a riconquistare le libertà democratiche perdute. Per venti anni questa speranza lacerante forse morì e rivisse ogni giorno, tramontando col sole e risorgendo con l'alba.

Egli visse una vita di povertà e di dolore, macerando con i compagni d'esilio l'anima nel constatare l'indifferenza e la sordità delle democrazie europee, le quali non comprendevano e non sentivano che i regimi dittatoriali sorti nel cuore d'Europa avrebbero fatalmente scatenato l'uragano.

Quando poi l'Italia, attraverso prove ancora più dolorose, si liberò del fascismo, Alessandro Bocconi, tornato alla sua terra per riprendere e continuare la sua battaglia, ritrovò attorno a sé la fiducia, il rispetto, l'amore fraterno dei lavoratori marchigiani. Noi lo

avemmo compagno all'Assemblea costituente, lo aveste molti di voi, colleghi del Senato, compagno certo diligente del primo Senato della Repubblica italiana. Poi si ritrasse entro il breve cerchio della famiglia.

Forse nella vita di tutti gli uomini giunge un'ora nella quale le battaglie umane e la lotta civile sembrano vane, nella quale i Lani domestici esercitano un richiamo cui nessuno riesce a sottrarsi. Così, nel cerchio affettuoso della sua famiglia, Alessandro Bocconi attese l'ora suprema.

Adesso anche lui, compagno e combattente tra i primi, quando il socialismo era propaganda evangelica e richiamo agli umili perchè conquistassero dignità di uomini e di cittadini, anche lui è scomparso; ma i compagni che sono rimasti nel fuoco della battaglia, continueranno a ricordare, con animo fraterno, la sua figura, la sua bontà, la sua vita operosa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Cianca. Ne ha facoltà.

CIANCA. Il Gruppo socialista si associa alle parole che sono state testè pronunciate per rievocare la figura e l'opera di Alessandro Bocconi. Noi ricordiamo di lui le lotte che, fin da quando era studente universitario, egli sostenne nelle sue Marche, in difesa delle classi popolari. Di lui ricordiamo i molti anni di esilio, durante la catastrofica esperienza fascista, ricordiamo la sua austera povertà, la rettitudine incontaminata della sua vita; ricordiamo che, quando il fascismo cadde, il Bocconi rimase fedele al suo temperamento che si esprimeva in una legge morale: egli cioè era pronto alle rinunzie materiali che subiva, senza rimpianti e senza calcolo, ma era altrettanto fermo nel ripudiare ogni rinunzia di carattere ideale e morale.

Si può dire che dai lontani anni della sua battagliera giovinezza fino a quando lo vedemmo negli ultimi tempi in Senato, dove era assiduo frequentatore, tutta la vita di Alessandro Bocconi è una testimonianza esemplare di coraggio, di rettitudine, di onestà e di prontezza nel compimento del proprio dovere. Per queste ragioni noi facciamo nostra la proposta rivolta all'illustre Presidente di rendersi interprete presso la fami-



glia del cordoglio dell'Assemblea, che si onora di avere avuto Alessandro Bocconi tra i suoi componenti.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare il senatore Molè. Ne ha facoltà.

**MOLÈ.** Onorevole Presidente, io voglio, io debbo parlare di Alessandro Bocconi, al quale mi univano almeno quarant'anni di amicizia e almeno trenta in Italia di comunione quasi quotidiana. Sarebbe doloroso più che deplorabile se io non aggiungessi poche parole, semplici e schiette parole, che abbiano la nuda sincerità del sentimento commosso dell'anima, senza bisogno delle amplificazioni apologetiche, quali si addicono a un uomo che ebbe fastidio delle amplificazioni apologetiche, di cui, del resto, non aveva bisogno.

Hanno parlato di lui i compagni di oggi e di ieri: gli uomini del Partito socialista democratico, e gli uomini del Partito socialista italiano. Io vorrei, onorevole Presidente, di fronte ad una figura di una così alta umanità, di una così austera vita, di una così luminosa probità morale, vorrei parlare non come uomo di partito ma per tutti i partiti, al di sopra di ogni partito. Perché gli uomini hanno rilevanza e valore per le idee che rappresentano e impersonano, e il nostro Bocconi rappresentò gli ideali di giustizia e le rivendicazioni delle moltitudini. Egli che veniva da una famiglia agiata e benestante, fu — come disse De Amicis — in quegli anni lontani del socialismo romantico, il magnifico transfuga della sua classe e sposò la causa delle classi umili per cercare di lenire i dolori del lavoro e della miseria, per combattere le iniquità sociali. Ma non bastano soltanto le idee a nobilitare gli uomini; le tempere umane si giudicano dal modo come si servono le idee. E veramente (io porto ai più, di questa Assemblea, che non lo conobbero o che lo intravidero appena in quest'Aula, la testimonianza di coloro che gli furono vicini nelle lotte drammatiche di circa trent'anni) Alessandro Bocconi fu un cavalleresco, coraggioso, generoso combattente, così nei giorni tristi della disfatta come nei giorni della vitto-

ria. Questo marchigiano d'ingegno chiaro e vivace, nella sua stessa sagoma fisica, nel sereno sorriso del suo volto onesto e gentile portava scolpita tutta la bontà e la saldezza del suo animo. E questa dimostrò in tutti gli eventi della sua vita, che io non ricorderò, perchè altri ve li hanno già ricordati.

Avvocato, deputato, aventinista, lottatore contro il regime, con efficacia oratoria di concreti contenuti politici, assistette alla distruzione del suo studio forense e, dalla agiatezza di proprietario, si ridusse nell'indigenza; conobbe in un ventennio di persecuzioni tutte le avversità che enumerò Paolo nella lettera ai Corinzi: percosse, aggressioni, miseria, calunnia, esilio. E quando riparò in Francia non accettò aiuti stranieri ma volle ricorrere alla fatica manuale, per assicurarsi il poco pane necessario, il pane salato dell'esilio. Era in lui l'eroismo semplice e sereno degli uomini che non aspirano alle grandi risonanze, ma sono paghi di compiere silenziosamente il loro dovere.

Quando da Parigi tornò a Roma — dopo la Liberazione — gli furono affidati incarichi di una suprema delicatezza (come quello di membro della Corte rivoluzionaria di giustizia per i reati fascisti e quello di presidente della commissione di epurazione). E in queste funzioni delicate e difficili dimostrò tutta la purezza del metallo del suo carattere. Fu giudice ma non persecutore; e pronunciò una frase che è veramente degna di essere ricordata perchè fu l'emblema della Repubblica italiana: « Questa Repubblica, nata nel dolore e dal sangue, riconosce la necessità di giustizia, ma non conosce la vertigine dell'odio e della vendetta ».

Finito il suo compito, senza premi, senza guiderdoni, divenne senatore di diritto, ma in questa Assemblea rimase soltanto nella prima legislatura. Ne uscì senza aspettare con impazienza l'integrazione del Senato: la promessa fatta, come impegno d'onore, che questi uomini anziani che avevano un grande passato sarebbero rientrati con l'integrazione. Tornò, senza impazienze, povero alla sua famiglia povera, senza prebende od incarichi perchè egli aveva conosciuto la politica dello spoglio come vittima ma non la conobbe come soggetto. E lascia a noi questo esempio.

Onorevoli colleghi, ho detto queste poche parole per debito di coscienza e concludo. Alessandro Bocconi non ebbe il nome sonoro e la grande notorietà di grandi uomini politici che restano nella storia civile del nostro Paese, ma le sue doti morali, che ne fanno il simbolo della purezza democratica, dello spirito di sacrificio, della nobiltà del carattere, spero che rimarranno nella memoria riverente di tutti noi, a qualunque partito apparteniamo, perchè, al di fuori e al di sopra dei partiti, uomini siffatti onorano il genere umano.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare il senatore Ruggeri. Ne ha facoltà.

**RUGGERI.** Il Gruppo comunista si associa al lutto per la morte di Alessandro Bocconi. Desidero aggiungere anche le condoglianze mie personali, io che ho conosciuto Bocconi 40 anni fa e ne ebbi anche degli insegnamenti oltre a quelle di tutti i comunisti delle Marche, la sua regione, dove fino alla sua fine Alessandro Bocconi ha combattuto per la emancipazione dei lavoratori.

Non debbo qui ricordare la fase che noi riteniamo la più gloriosa della sua vita. Alessandro Bocconi tornò dall'esilio nel 1943 stremato da 18 anni di vita dura nell'emigrazione, senza un attimo di sosta. Senza chiedere nulla, pretese di prendere immediatamente il suo posto di combattimento all'età di 62 anni per la riconquista della libertà nel nostro Paese; e dopo l'8 settembre prese attivamente parte alla lotta partigiana. Fu membro del Comitato insurrezionale delle Marche e del Comitato di liberazione delle Marche. Il suo nome spronò gli incerti e dette maggior coraggio ai combattenti e certamente contribuì alla vittoria contro il fascismo e contro il nazismo.

Prego il signor Presidente di trasmettere ai familiari le condoglianze del Gruppo comunista.

**Per la morte degli onorevoli Giuseppe Cortese ed Eugenio Dugoni**

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare il senatore Alberti. Ne ha facoltà.

**A L B E R T I .** Onorevoli colleghi, io credo che sia doveroso per il Senato associare ai lutti testè menzionati i nomi di due altri scomparsi recentemente: l'ex senatore Giuseppe Cortese, morto dopo una vita integerrima e adamantina, militante nel nostro partito, che ha chiuso in bellezza umanistica la sua vita operosa e di apostolato lasciando il suo nome legato — e poi si dice che i socialisti sono dei materialisti — ad una istituzione culturale della sua Pavia. Altra menzione che credo sia doveroso fare è quella di un altro socialista, caduto sulla breccia: Eugenio Dugoni, parlamentare e figlio di parlamentare, il cui cognome è legato alle varie fortune, alle numerose sconfitte e vittoriose riprese del socialismo nell'ultimo cinquantennio. Credo che il Senato vorrà mandare, attraverso il suo Presidente, l'espressione del suo cordoglio per questi due lutti di combattenti per la causa della redenzione dei lavoratori.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare il senatore Zelioli Lanzini. Ne ha facoltà.

**Z E L I O L I L A N Z I N I .** Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome dei colleghi del mio Gruppo mi associo in particolare alla commemorazione, tenuta in questa Aula con sì nobili parole dai colleghi che li hanno conosciuti e che ne sono stati compagni nell'esilio e nelle lotte di Alessandro Bocconi e del senatore Cortese

Alessandro Bocconi era una figura caratteristica che i colleghi, senatori della prima legislatura, ricordano perchè egli ha combattuto le battaglie della libertà anche in quest'Aula associandosi ai colleghi del Gruppo della Democrazia Cristiana che in quel tempo difendevano, sugli spalti del Parlamento, le libertà costituzionali. È per questo che noi lo ricordiamo con particolare simpatia e ci inchiniamo dinanzi alla sua memoria di strenuo campione della libertà e della democrazia.

Insieme ricordiamo il senatore Cortese, uomo di grande dirittura, di alta dottrina, uomo che, come è stato giustamente detto in quest'Aula dal senatore Alberti, ha voluto lasciare di sè testimonianze imperiture, le-

gando il suo cospicuo patrimonio al collegio di Pavia ove egli venne ospitato ed indirizzato a quegli studi che poi onorò nella vita professionale.

Accanto a questi due, ricordiamo anche lo onorevole Eugenio Dugoni, altro combattente intrepido dell'idea sociale, amante delle libertà, amante della causa delle classi più umili e soprattutto avveduto amministratore, che alla sua città e alla sua provincia legò il nome con opere che ancora oggi parlano di lui alle popolazioni che egli sempre ha amato.

Signor Presidente, per tutti questi colleghi la nostra memoria di venerazione e per le famiglie il nostro cordoglio più sincero.

#### **Per la morte del professore Eugenio Morelli**

**P R E S I D E N T E .** Ha chiesto di parlare il senatore Monaldi. Ne ha facoltà.

**M O N A L D I .** Nella notte tra il 20 e il 21 settembre è deceduto Eugenio Morelli.

Nel 1927 l'Italia con due provvide leggi, l'una istitutiva dei Consorzi provinciali anti-tubercolari, l'altra istitutiva dell'assicurazione contro la tubercolosi, dava inizio ad un ordinamento nuovo nella battaglia contro una malattia che falcidiava ogni anno oltre 60.000 esistenze. Eugenio Morelli fu l'uomo, il medico, il sociologo e il maestro chiamato a guidare l'attuazione di quelle leggi.

Ho detto: fu chiamato l'uomo, il medico, il sociologo, il maestro. In effetti la lotta contro la tubercolosi per divenire efficace doveva essere posta su più direttrici e Morelli seppe di tutte tracciare il percorso e sospingerle lontano verso la meta ultima che dovrebbe essere la sradicazione della malattia. Non so, non posso avventurarmi nella ricostruzione della sua personalità poliedrica: brevi ricordi tuttavia possono essere significativi della sua caratterizzazione.

Nella guerra 1915-18 osserva che certi principi di fisico-patologia, enunziati da Forlanini per introdurre nella terapia della tubercolosi il pneumotorace, erano validi anche nel campo delle ferite del polmone: il pneumotorace diviene nelle sue mani l'arma che ridurrà la mortalità a percentuali tra-

scurabili. In ciò Morelli è soprattutto medico; il medico che porta al letto del malato i presidi consacrati dalla scienza, che quei presidi valuta con mente consapevole in rapporto ai momenti patologici e ne cura scrupolosamente le tecniche di applicazione, che quei presidi perfeziona e altri ne aggiunge traendo insegnamento dall'esperienza. Questa complessa attitudine si rivelerà poi in lui come caratteristica peculiare della sua personalità e sarà uno dei fili conduttori di tutta la sua opera. La storia ha già detto che il pneumotorace e i procedimenti collassanti che dal pneumotorace hanno tratto derivazione non sarebbero assurdi al piano di terapia fondamentale della tubercolosi senza l'opera di Morelli.

Prima del 1947 non esisteva in Italia un vero e proprio sistema di protezione antitubercolare. Per rendere operanti le leggi che annunciavano un nuovo ordinamento era necessario chiamare a raccolta le poche forze esistenti, potenziarle e incrementarle attraverso apporti nuovi e selezionati, orientarne le attività verso la prevenzione per proteggere i sani, e verso la terapia per recuperare i malati; era necessario creare le istituzioni sanitarie e distribuirle in rapporto ai bisogni nei vari settori del territorio nazionale. L'Istituto della previdenza sociale da un lato, i Consorzi provinciali anti-tubercolari dall'altro lato ebbero in Morelli il tecnico, il consigliere, la guida, e trassero da Morelli incitamenti ad operare con sistematicità e con ritmo rapido. La perspicacia di Morelli si rivelò al massimo grado nell'aderenza delle istituzioni ai bisogni delle varie classi sociali, alle finalità educative, all'elevazione delle personalità degli assistibili. Morelli fu così l'organizzatore sociologo il cui occhio vide gradualmente dispiegarsi la rete di consorzi, di dispensari, di sanatori di cui va oggi orgogliosa l'Italia.

Non sarebbe stato possibile impegnare una lotta serrata contro la tubercolosi senza competenze specifiche. Morelli istituì la prima cattedra di tisiologia che in breve tempo divenne il centro, forse il più qualificato del mondo, degli studi sulla tubercolosi. L'Istituto Forlanini, che nel 1935 ne divenne la sede, conquistò tale prestigio da divenire meta di studiosi da ogni parte. Gli allievi di

quella scuola oggi coprono le varie cattedre di tisiologia, dirigono le massime istituzioni sanatoriali e consorziali, si impongono per dottrina e per apporti scientifici nei vari consessi nazionali e internazionali.

La dipartita di Morelli ha destato vivo e si potrebbe dire universale cordoglio. Vi è un motivo che sopravanza quelli derivanti dalla sua personalità di medico, di sociologo, di maestro: operò con comprensione umana. Sentì il malato nei suoi bisogni, nelle sue esigenze, nelle sue debolezze, nelle sue virtù: vide il malato nel suo ambiente sociale, nella sua famiglia, nel suo lavoro. Fu per tal modo l'uomo che dona con competenza e con bontà.

Negli ultimi anni i tisiologi italiani lo vollero a capo della loro massima associazione, la Federazione nazionale per la lotta contro la tubercolosi. Quella Federazione ha un motto: « viribus unitis ». E veramente il maestro seppe raccogliere tutte le forze vive per lanciarle verso la massima meta a cui tende la tisiologia.

La medicina italiana ha avuto in Morelli uno dei suoi grandi cultori: l'Italia ha avuto in lui un artefice del suo progresso sociale.

**P R E S I D E N T E .** Ha chiesto di parlare il senatore Barbaro. Ne ha facoltà.

**B A R B A R O .** A nome del Gruppo del Movimento Sociale Italiano, a cui ho lo onore di appartenere, mi associo con profonda emozione alle nobili parole pronunziate poc'anzi in quest'Aula dal senatore onorevole Monaldi per la morte dell'onorevole professor Eugenio Morelli, che dalla ventisettesima alla trentesima Legislatura fu deputato italiano.

Egli era un medico insigne, era uno scienziato veramente illustre, nobile, valoroso, era un combattente eroico! Egli lascia un vuoto incolmabile. Quando muore un eroe, come quando muore un uomo d'intelletto o di scienza benemerito dell'umanità, l'umanità perde qualcosa, che non si sostituisce facilmente. Egli ha onorato l'Italia nell'umanità e l'umanità nell'Italia. Noi custodiamo e onoriamo, con immenso affetto e grande ammirazione, la memoria veramente insigne di questo grande italiano scomparso.

**Per la morte dell'onorevole Quinto Tosatti**

**P R E S I D E N T E .** Ha chiesto di parlare il senatore Cingolani. Ne ha facoltà.

**C I N G O L A N I .** Signor Presidente, onorevoli colleghi, un ricordo mesto, un omaggio devoto per il senatore Quinto Tosatti!

L'ho conosciuto quando era ancora ragazzo, in quel « Ristretto » dei SS. XII Apostoli, dove sotto la guida di quell'anima semplice e santa del Padre Corsi, tanti giovani frementi e impazienti si preparavano alla vita. Mi disse un giorno (si era nel 1902) che voleva farsi religioso; era allora in quinta ginnasiale. Lo dissuasi, essendo troppo giovane per legarsi così. Insistette. Ci lasciammo. Era in quel tempo un'ora di turbamenti, di crolli, di resurrezioni: Quinto Tosatti si trovò per un istante sull'altra sponda. Ma capì, si ritrasse, e il cordone di San Francesco lo recinse come un cingolo di libertà. Mi avvicinai di nuovo a lui quando, nel ventennio di persecuzione, appassionatamente, la Resistenza indomita all'oppressore ci legò di nuovo con un indissolubile legame. Risorse allora a vita nuova: ma, nutrito di profondi studi classici, ascesa la Democrazia Cristiana, tenne degnamente il posto di senatore della Repubblica. La sua rettilinea condotta lo teneva saldo con i maggiori esponenti. Io ricordo di averlo avuto come collaboratore tenace, prudente ed insieme aperto, in tutte quelle delicate funzioni che precedettero un Ministero. Ma non poteva rimanere nel chiuso, sia pure imponente, come in quest'Aula: gli « Studi romani » lo vollero. Era il suo ambiente; Roma eterna, le prestigiose sorti della città, i personaggi di toga e di spada, lo trassero tutti con loro: viveva in quell'ambiente augusto, e direi quasi fuori del tempo. con Virgilio, con Livio, con Cicerone: e i famosi *Certamina* di anno in anno chiamavano a raccolta i più luminosi studiosi, nel classico universale idioma, il 21 aprile! Aveva assunto nella voce, leggermente romagnola, e nel volto, singolare accentuazione, sicché poteva ben dirsi che egli era un personaggio fuori del tempo e di tutti i tempi, portando nel volto i segni del suo portamento caratteristico.

E lo rividi così, nella calda estate romana, vestito del saio francescano, nell'ampia sala dei suoi « Studi Romani ». Di fuori, una profuvie di fiori dall'ampio cortile portava su in alto i sottili effluvi delle rose: tutto l'Aventino pareva che l'aspettasse! Santa Sabina, Santa Prisca, i Cavalieri di Malta: tutta Roma era lassù, la Roma antica, la Roma medioevale, la nostra eterna Roma: e salutava l'amico, il fratello, che passava nella passione dei Santi!

A lui, signor Presidente, ai suoi fratelli e congiunti, vada, per l'ora trascorsa con noi, il nostro ricordo mesto, il nostro omaggio devoto!

**P R E S I D E N T E .** Ha chiesto di parlare l'onorevole Tessitori, Ministro senza portafoglio. Ne ha facoltà.

**T E S S I T O R I ,** *Ministro senza portafoglio.* A nome del Governo mi associo alle espressioni così nobili che sono qui state dette in memoria di tre ex senatori recentemente scomparsi ed in memoria di un ex deputato, tragicamente e nella maturità piena della sua energia fisica ed intellettuale, tolto alla sua Mantova. Mi associo anche alle espressioni rivolte alla memoria di un illustre medico, il professor Morelli. Sono cinque figure: quattro di esse rappresentano dei lottatori nelle competizioni politiche e nelle lotte democratiche, anche se con sfumature diverse di idee. Tuttavia furono quattro vite esemplari per tutti noi e per le generazioni che verranno dopo di noi; esemplari per la coerenza, la linearità, la fede che portarono nella vita politica illuminata dagli ideali nei quali credevano. Lottatori esemplari come altri il cui esempio siamo costretti a ricordare qui, di quando in quando, con animo accorato. Ma quell'esempio è tuttavia un viatico anche per le nostre battaglie quotidiane; e vorrei che quelle vite esemplari fossero soprattutto significative e presenti per le generazioni che verranno dopo di noi e che dovranno sostituirci nella responsabilità della cosa pubblica. Lottatori dunque nel campo politico, lottatori nel campo sociale, portatori di vessilli, di rivendicazioni soprattutto per le classi più umili. E ai quattro che spesero

la loro attività nella vita politica, a me pare si possa e si debba associare come lottatore in altro campo, ma ugualmente indirizzato verso una comune finalità di prosperità, di risanamento, di civilizzazione, il professor Morelli. Il suo nome resterà nella storia delle battaglie per la salute umana, perchè egli iniziò la grande battaglia contro la terribile malattia, che gravava sopra la nostra popolazione nei decenni trascorsi come un incubo, la grande battaglia contro la tubercolosi. Lottatore quindi nel più alto e più lato significato di questa parola.

Noi siamo addolorati ed accorati nel ricordare questi uomini; siamo però sicuri che la loro memoria resterà. C'è stato un collega che ricordando Alessandro Bocconi disse che forse egli non fu figura di grande rinomanza nella nostra vita pubblica. Io affermo però che la realizzazione delle libertà, la rivendicazione del metodo democratico nella vita nazionale è affidata soprattutto a questi uomini, che non hanno talvolta il clamore e la rinomanza che dà la cronaca, ma che dovranno domani essere presenti a chi voglia approfondire con obiettività e con serenità la storia politica di questo ultimo mezzo secolo della vita nazionale.

Per queste considerazioni, cordialmente il Governo si associa al cordoglio del Senato e prega il Presidente, nel trasmettere le condoglianze ai parenti degli scomparsi, di unire anche quelle accorate ed affettuose del Governo.

**P R E S I D E N T E .** Onorevoli colleghi, a nome di tutto il Senato, mi associo alle nobilissime espressioni che sono state qui pronunziate per ricordare tre ex senatori, un deputato tragicamente scomparso ed un illustre studioso già senatore del Regno.

Noi ricorderemo le nobilissime figure di Bocconi, di Cortese, di Morelli, di Tosatti e di Dugoni perchè essi portarono in Parlamento non soltanto il prestigio di numerose legislature, di un passato politico esemplare ed integerrimo, ma altresì il prestigio della scienza e della bontà umana.

Assicuro il ministro Tessitori che alle condoglianze dell'Assemblea non mancherò di unire anche quelle del Governo.

**Presentazione di disegno di legge**

**TAVIANI**, *Ministro del tesoro*.  
Domando di parlare.

**PRESIDENTE**. Ne ha facoltà.

**TAVIANI**, *Ministro del tesoro*.  
Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge:

« Sistemazione di spese impegnate anteriormente all'esercizio finanziario 1957-58 in eccedenza ai limiti dei relativi stanziamenti di bilancio » (1211).

**PRESIDENTE**. Do atto allo onorevole Ministro delle finanze della presentazione del predetto disegno di legge, che sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

**Discussione dei disegni di legge: « Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 » (1088 e 1088-bis) (Approvato dalla Camera dei deputati); « Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 » (1089 e 1089-bis) (Approvato dalla Camera dei deputati); « Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 » (1090) (Approvato dalla Camera dei deputati); « Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 » (1099) (Approvato dalla Camera dei deputati)**

**PRESIDENTE**. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: « Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 »; « Stato

di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 »; « Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 »; « Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 ».

Onorevoli colleghi, avverto che nell'ultima riunione dei Presidenti dei Gruppi parlamentari è stato deciso di abbinare alla discussione dei tre bilanci finanziari la discussione del bilancio del Ministero delle partecipazioni statali.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Dichiaro aperta la discussione generale sui quattro disegni di legge. È iscritto a parlare il senatore Roda. Ne ha facoltà.

**RODA**. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, a me sembra che, ove si voglia uscire dalla vana accademia, e dare soprattutto alla discussione un carattere di continuità logica e di integrazione di quella svoltasi nel mese di giugno alla Camera dei deputati (anche per non correre il rischio di ripetere qui cose già dette dai colleghi dell'altro ramo del Parlamento) a me sembra, dicevo, che qui converrà riferirsi, e non soltanto in chiave esclusivamente polemica, ai discorsi di replica dei Ministri impegnati in questa discussione, ed in particolare dei ministri Taviani e Trabucchi, rispettivamente titolari dei Dicasteri del tesoro e delle finanze.

Cominciamo col ministro Taviani, il quale, il 14 giugno, alla Camera, ha annoverato, come del resto a noi sembra logico, tra i fattori che hanno caratterizzato la stabilità della lira, anche e soprattutto (se non vado errato) il favorevole andamento della bilancia dei pagamenti. Siamo d'accordo, onorevole Taviani, per quel che riguarda gli anni passati, ma le vorremmo chiedere umilmente se ella si è data la briga di scorrere la relazione della Banca d'Italia in quel punto che considera, in chiave di prospettive future, la bilancia commerciale dei primi tre mesi di quest'anno. Nella su nominata relazione, il dot-

tor Menichella ci invitava a serie riflessioni. Menichella appunto ci ricordava l'andamento tutto particolare e la tendenza tutt'affatto diversa dei primi tre mesi di quest'anno, anche perchè — soggiungeva il Governatore della Banca d'Italia — il disavanzo mercantile ha assunto un ritmo più elevato di quanto non richieda l'attuale espansione della produzione industriale.

Ma io vorrei avvalorare le prospettive del dottor Menichella sulla scorta di documenti ancora più recenti, che sono appunto sotto i nostri occhi, vale a dire il movimento valutario per il primo semestre 1960, così come risulta dalla recentissima edizione dell'Istituto nazionale per il commercio con l'estero. Infatti, se consideriamo i primi sei mesi della bilancia mercantile del nostro Paese, noi constatiamo che il disavanzo fra importazioni C.I.F. ed esportazioni, nel primo semestre del 1959 fu pari a 153 milioni di dollari, mentre nell'uguale periodo del 1960 tale disavanzo è più che raddoppiato, poichè è salito a 330 milioni di dollari. Di conseguenza, il saldo della bilancia dei pagamenti, che nel primo semestre del 1959 registrò un avanzo di 465 milioni di dollari, è disceso, nello stesso periodo del 1960, a poco meno di un terzo, vale a dire a 152 milioni di dollari — e ciò malgrado gli ingentissimi acquisti di operatori stranieri sulle borse italiane (non ultima concausa della lievitazione eccezionale delle nostre borse, registratasi appunto in questi ultimi mesi).

Ebbene, anche la già ridotta cifra di 152 milioni di dollari (saldo attivo primo semestre della bilancia dei pagamenti) lo sarebbe ancor meno, anzi scomparirebbe del tutto, se volessimo tener conto correttamente e degli investimenti di capitali stranieri in Italia (120 milioni di dollari) e dei prestiti esteri in Italia (32 milioni di dollari). In buona moneta, anche l'esiguo saldo attivo della bilancia dei pagamenti del primo semestre 1960 è dovuto esclusivamente a nuovi debiti accessi. Ma i debiti bisognerà pure pagarli. E allora, che accadrà? Il 1960, onorevole Taviani, è caratterizzato da tre condizioni tutte peggiorative per la bilancia dei pagamenti, e cioè, primo: una più accentuata politica di investimenti privati rispetto al 1959. Se-

condo: la necessità da parte dei nostri operatori economici di ricostituire le scorte che si erano venute depauperando negli anni immediatamente dopo la cosiddetta crisi di Suez. Terzo: un ulteriore sviluppo dei consumi del nostro Paese — e noi siamo i primi a riconoscerlo — sia pure disordinato e con tendenza ad accentuare i consumi voluttuari (vedasi, ad esempio, il numero dei motoscafi e delle macchine di lusso!).

Allora la domanda che si pone è questa: riusciremo anche nel prossimo futuro a mantenere l'attuale artificioso equilibrio nella bilancia dei pagamenti? Anche perchè la tendenza all'esportazione denuncia nel primo semestre 1960 chiari segni di stanchezza rispetto al primo semestre 1959. Il banco di prova di una solida economia è appunto questo: incrementare gli investimenti sia pubblici che privati, ed in pari tempo lievitare i consumi più indispensabili senza deteriorare la moneta, di cui una delle principali componenti di stabilità è appunto la bilancia dei pagamenti. In altri termini, assoluto rispetto dell'equazione: incremento degli investimenti pubblici e privati, più lievitazione dei consumi, uguale: mantenimento della stabilità monetaria.

Del resto, la nostra preoccupazione è data dal fatto che ci allontaniamo, forse in modo definitivo, dall'eccezionale 1959, allorchè, per la prima volta nella storia economica del nostro Paese, le nostre esportazioni riuscirono a coprire il 90 per cento delle importazioni. Ecco il motivo per cui l'espressione apologetica: « Oscar » della moneta alla lira italiana, trova in noi fondate riserve. E se è vero, come è vero, che nel recente passato abbiamo assistito ad un vero e proprio boom all'esportazione di prodotti dell'industria manifatturiera (l'esportazione di manufatti è aumentata del 41 per cento nel secondo semestre 1959 rispetto all'uguale periodo 1958), ciò è dovuto principalmente al fatto che, come dice la già citata relazione della Banca d'Italia: « La ripresa notevole della nostra industria tessile non ha trovato ostacoli, né un'ulteriore espansione probabilmente ne incontrerebbe in una deficienza di mano d'opera ». Esattamente il contrario di quanto è avvenuto, ad esempio, in Francia, in Inghil-

terra, nella stessa Germania, laddove noi abbiamo potuto agevolmente inserirci in una eccezionale domanda di prodotti stranieri, provocata appunto da una distorsione di quei mercati interni fra eccezionale domanda e scarsa (relativamente parlando) produzione, le cui cause sono da imputare appunto a scarsità di mano d'opera.

Questa affermazione della Banca d'Italia pone evidentemente in tutta la sua crudezza il problema della stabilità della mano d'opera nelle nostre industrie, specie quelle tessili. Noi abbiamo assistito con mortificazione ai licenziamenti massicci appunto nelle nostre industrie tessili, allorché la congiuntura prosperosa ha dovuto necessariamente, qualche tempo fa, segnare il passo. Ora essa, specialmente nel campo delle fibre artificiali, è in splendida ripresa. (Le fibre tessili hanno visto aumentare la produzione nazionale addirittura del 70 per cento negli ultimi venti mesi). Ma la nostra esportazione nei mercati europei è dovuta appunto al fatto che l'Italia ha ed avrà sempre a sua disposizione mano d'opera qualificata. Ebbene, per noi socialisti questo è un problema sociale, che pone sul tappeto il grosso e insoluto dramma della protezione delle nostre maestranze. Ma da noi, onorevole Ministro, esiste forse una politica del diritto al lavoro, una politica del rispetto delle maestranze? Da noi questo diritto al lavoro non esiste, da noi esiste invece — bisogna convenirne — la politica del limone spremuto: e questa politica non va, anche perchè è contraria agli stessi interessi imprenditoriali, ed a maggior ragione a quelli dell'economia in generale. L'accennata distorsione dei mercati interni stranieri ne è la prova.

Secondo punto: l'onorevole Taviani ha parlato, sia pure in tono sarcastico, del cosiddetto « Oscar » della lira. Ma la lira, onorevole Taviani, ha veramente mantenuto integro il suo potere d'acquisto in sede — intendiamoci bene — di costo reale della vita?

Qui dobbiamo ancora una volta distinguere tra capacità di acquisto della moneta all'ingrosso e capacità di acquisto della moneta avuto riguardo al costo della vita. Assistiamo una volta di più al fenomeno dell'andamento a forbice dei due prezzi, più volte denunciato

in quest'Aula, per cui la ricerca delle cause fondamentali ci porterebbe veramente ad una disamina critica della nostra economia, specie nel settore distorto del commercio all'ingrosso e del costo della vita.

Sì, l'onorevole Trabucchi mi può ricordare che nell'indice del costo della vita giuoca anche il costo delle abitazioni; ma questa componente, onorevole Trabucchi — come vede precedo la sua risposta — non ci tranquillizza e non ci soddisfa, rimanendo pur sempre le incognite fondamentali di questo andamento a forbice, che è prerogativa non invidiabile del nostro Paese.

Onorevoli colleghi, non vi tedierò con delle statistiche; tuttavia, per sommi capi, conviene qui ricordare qualche dato.

Nell'anno 1959 abbiamo assistito ad una diminuzione dei prezzi all'ingrosso pari al 3 per cento nella media annuale (relazione della Banca d'Italia, pagina 125: d'ora in poi però non mi dilungherò a precisare le fonti ufficiali dalle quali ho estratto i miei dati statistici; sono comunque a disposizione dei Ministri qualora volessero chiedermi dove e come ho rilevato questi dati), con un aumento nel medesimo tempo del costo della vita pari al 2,4 per cento dal dicembre 1958 al dicembre 1959. Si tratta quindi di una evidente e pesante distorsione. L'anno prima, invece, l'aumento del costo della vita era stato esattamente la metà: il 1958 ha segnato infatti un aumento del costo della vita pari soltanto all'1,2 per cento.

Se consideriamo, invece, come correttamente si dovrebbe fare per giudicare della stabilità della nostra moneta, un certo periodo di tempo, per esempio 4, 5 o 6 anni, allora constatiamo che il costo della vita nel nostro Paese è aumentato esattamente del 12 per cento dal 1955 al 1959 ed addirittura del 18 per cento dal 1953 al 1959; vale a dire che la « tosatura » della moneta, avuto riguardo al costo della vita, che evidentemente interessa tutta la popolazione italiana, è intervenuta nella misura del 18 per cento in poco più di sei anni! Come si può quindi ragionevolmente parlare di assoluta stabilità monetaria? E tale fenomeno di distorsione non si è arrestato neppure nell'anno in corso, dal momento che i prezzi all'ingrosso, dal



luglio 1959 al marzo 1960, sono ulteriormente diminuiti dell'1,9 per cento e viceversa il costo della vita è aumentato del 2,3 per cento.

Chiusa la polemica (che spero di aver mantenuto in termini di assoluta cortesia con l'onorevole Ministro del tesoro) veniamo ora alle affermazioni rese dall'onorevole Ministro delle finanze onorevole Trabucchi nella più volte ricordata seduta alla Camera dei deputati.

Innanzitutto, onorevole ministro Trabucchi, vorrei dirle, in tutta la mia franchezza, che occorre qui fare giustizia di una sua affermazione: quella cioè con la quale lei ha rivendicato al suo Governo (al Governo cioè della Democrazia Cristiana, che da lunghi anni detiene il monopolio del potere e politico e soprattutto economico all'esterno dello stesso Governo nel nostro Paese) una coerente politica finanziaria — sono le sue quasi testuali parole — alla quale non si è mai venuti meno né nel passato né nel presente e non si verrà mai meno neanche in futuro.

La verità è, onorevole Trabucchi, che voi, una coerente politica economica e finanziaria, non l'avete mai avuta: ne fanno fede i numerosissimi e, spesse volte, contraddittori provvedimenti legislativi fin qui succedutisi in materia economico-finanziaria. Io mi diletto a sfogliare anche le pagine che sembrano le più grigie della Relazione economica al Paese — voglio alludere ai dati statistici che occupano intere tabelle di appendice — Relazione economica pregevole sotto certi aspetti, benchè mancante forse, come diceva l'onorevole Tremelloni, di quella finestra proiettata nel mondo, che è necessaria perchè la Relazione economica di un Paese moderno sia veramente all'altezza della sua alta funzione. Una finestra spalancata sul mondo: cioè un confronto di alcuni nostri settori propulsivi con quelli di altri Paesi; senza di che la nostra Relazione è cosa monca e insufficiente, ridotta come è nell'ambito degli ormai troppo angusti confini nazionali.

Dicevo, onorevole Ministro, io, che mi diletto di sfogliare le ricordate pagine grigie della Relazione, le posso dire per esempio che ho contato ben 137 provvedimenti legislativi, emanati nel solo anno 1959, che riguardano il solo settore dell'economia e della finanza.

E quante contraddizioni non ho trovato io in questi 137 provvedimenti legislativi? Mi limiterò a citarne qualcuno fra i più evidenti. Si può parlare, onorevole Trabucchi, di coerenza economico-finanziaria allorchè, come nel maggio dello scorso anno, il Governo ha pizzicato un po' in tutti i campi, indiscriminatamente, nell'affannosa ricerca di copertura di spese da anni prevedibili?

Per esempio, onorevole Trabucchi, è coerenza, forse, ridurre alla metà l'imposta sulle obbligazioni, come avete fatto voi, Ministri del Governo democristiano, il 25 novembre 1959, cioè ridurre alla metà l'imposta sui redditi di puro capitale, certamente i redditi meno sudati, e contemporaneamente inasprire le aliquote di ricchezza mobile di categoria B, redditi misti in cui il lavoro in molti casi è la componente predominante, ed elevare queste aliquote dal 18 per cento al 20 per cento? È coerente politica finanziaria codesta, specialmente in un Paese come il nostro (come dimostrerò) che, se si vuole adeguare alle politiche fiscali del Mercato Comune, ha bisogno più che mai di dare un contenuto sostanziale al principio della progressività d'imposta? O peggio, onorevole Ministro, aumentare (come avete fatto voi) le imposte sui consumi del gas metano e dei gas liquidi, e, ancora, creare nuove imposte di consumo, come è avvenuto (l'onorevole ministro Taviani lo sa, perchè ha tenuto egli a battesimo questa nuova imposta) per la margarina, che è il grasso della povera gente?

Un esempio clamoroso di mancanza assoluta di una qualsivoglia politica l'abbiamo nel campo delle finanze comunali; e l'onorevole ministro Trabucchi non ci dice nulla di nuovo allorchè alla Camera denuncia che le entrate comunali oggi non coprono neanche la metà delle spese. In buona sostanza, questa dell'onorevole ministro Trabucchi è la confessione esplicita di una situazione di bancarotta delle finanze periferiche; e ve ne darò subito le prove. Quando l'onorevole Trabucchi ci dice che siamo arrivati ad un disavanzo annuo, per le sole finanze comunali, pari a 290 miliardi, ci dice cose che abbiamo qui denunciato molte volte, tutte le volte che abbiamo parlato sui bilanci finanziari. Quando l'onorevole Trabucchi ci ricorda che l'indebita-

mento dei Comuni è salito alla cifra paradossale di 1.200 miliardi di lire circa (miliardo più miliardo meno), non ci dice cosa nuova: è invece preoccupazione assai seria e da noi costantemente fatta presente al Governo. Noi chiediamo all'onorevole Trabucchi, chiediamo al Governo: a questa situazione di 300 miliardi di *deficit* all'anno, a questa situazione di indebitamento di oltre 1.200 miliardi, e ciò per i soli Comuni, si è forse arrivati per un tocco di bacchetta magica, da un giorno all'altro? Soltanto in tal caso il Governo si sarebbe potuto meravigliare. Ma la verità è che a questa situazione caotica delle finanze comunali si è arrivati gradatamente, anno per anno, goccia per goccia. Noi abbiamo sempre ricordato il problema delle finanze comunali al Governo ed abbiamo denunciato tutti i pericoli di una situazione di questo tipo che paralizza la vita delle Amministrazioni comunali. Ma il Governo ha sempre fatto orecchi da mercante...

P I O L A . E le opere pubbliche che sono state fatte?

R O D A . Onorevoli colleghi della Commissione finanze e tesoro, abbiate pazienza. Voi certamente avete tutta la mia simpatia per il lavoro veramente egregio che avete svolto nel giro di pochissimi giorni. Eravamo nel luglio scorso e sembrava che si dovessero discutere i bilanci finanziari a tamburo battente. Concedetemi dunque che riconosca i vostri pregi ed i vostri meriti nell'aver elaborato delle relazioni che sono veri piccoli capolavori di sintesi e di rapidità, anche per la ricchezza dei dati statistici e comparativi; ma, onorevole Piola, che c'entrano le opere pubbliche? Non fanno esse parte integrante dei risultati da me citati?

B E R T O N E . Onorevole Roda, quello che bisogna osservare è soprattutto questo, che dobbiamo distinguere nei bilanci degli Enti locali il bilancio normale ed il bilancio straordinario, che è una cosa completamente diversa.

R O D A . So benissimo che c'è il bilancio normale e c'è il bilancio straordinario dei Comuni, ma ci sarebbe molto da discutere su questa distinzione del bilancio comunale. Sono forse straordinarie le spese sociali che derivano dall'espansione di un grande Comune in funzione del noto fenomeno dell'inurbamento? Sono quindi spese straordinarie e perciò imprevedibili le nuove strade, le nuove scuole, l'illuminazione pubblica, le nuove fognature, o non sono invece spese che entrano in una possibilità di previsione, in una visione in prospettiva del naturale incremento della popolazione dei Comuni? (*Cenni di diniego del senatore Bertone*).

Questa è mera accademia; e la distinzione che ancora si fa nei Comuni, per superato conformismo, tra spese ordinarie e spese straordinarie, mi spiace molto, onorevole presidente Bertone, con tutto il rispetto che ho per la sua persona, non mi sento di dividerla. Lo stato di assoluta anelasticità in cui versano oggi i bilanci comunali è testimoniato eloquentemente dal rapporto fra imposte comunali (cioè entrate) e spese del personale. Basti una sola cifra: in tutti i Comuni italiani il gettito complessivo delle imposte nel 1959 fu di 408 miliardi, le spese per il solo personale furono di 304 miliardi. Nell'accostamento di queste due cifre balza agli occhi di chiunque l'assoluta anelasticità delle finanze comunali, che ha un parallelo soltanto nella anelasticità del bilancio statale.

E che significato hanno, onorevole ministro Trabucchi, in simile confusione di cose, i 106 miliardi, autorizzati lo scorso anno, a sollievo delle finanze comunali, di cui per altro la metà va a soli tre Comuni in perenne *deficit*: Roma, Napoli e Palermo, se non di provvedimenti di tamponamento, goccia d'acqua nel deserto, che nulla risolvono? Allorchè lo onorevole Trabucchi, alla Camera, dichiara che è indispensabile uno studio approfondito sulla situazione dei Comuni, noi gli obiettiamo che, di fronte alla progressiva bancarotta delle finanze comunali, non si è fatto nulla fino ad oggi! La verità è che la legislazione finanziaria e amministrativa dei Comuni è sempre rimasta in costante ritardo rispetto al dinamico evolversi della vita comunale. Il problema è specialmente sentito nei gran-

di centri, là dove il noto fenomeno dell'inurbamento, provocando una rapida dilatazione dei confini del Comune, comporta ingentissimi nuovi oneri di carattere sociale, per gli investimenti fissi in opere pubbliche: nuove strade, acqua potabile, scuole, fognature, illuminazione, edilizia popolare, verde pubblico, eccetera.

È quindi più che mai indispensabile riguadagnare il tempo perduto, arrivare cioè a soluzioni integrali che, lasciando in disparte i pateracchi, (i 105 miliardi testé erogati entrano nell'ordine dei provvedimenti provvisori) diano vita ad una finanza locale autonoma, e quindi flessibile al punto da consentire soluzioni appropriate alle diverse esigenze dei centri comunali, esigenze assai dissimili da regione a regione, da Comune a Comune, per le differenti condizioni economiche ed ambientali che caratterizzano la vita sociale nel nostro Paese.

Io vorrei semplicemente citarvi qui il maggiore (dal punto di vista economico) Comune d'Italia, quello che, logicamente, dovrebbe godere delle finanze più floride, o (sarebbe meglio dire) meno dissestate: il comune di Milano. Ne ho sott'occhio il bilancio. Ebbene, contro un totale di spese effettive, per il 1960, pari ad 82 miliardi, il gettito dei tributi e delle partecipazioni statali non supera i 46-47 miliardi, onde, per pareggiare il disavanzo e per sopperire alle nuove spese cosiddette straordinarie, nel bilancio preventivo per il 1960, il comune di Milano ha previsto l'assunzione di nuovi debiti per qualcosa come 52 miliardi di lire!

Quando io parlo di rigidità insopportabile dei bilanci comunali, mi riferisco ancora al bilancio di Milano, dove i soli interessi passivi e le quote di ammortamento previste per il 1960 sono pari a 16 miliardi e mezzo, mentre le spese per il personale raggiungono i 24 miliardi e mezzo. Queste due voci, che evidentemente non si possono comprimere neanche di una sola lira, raggiungono pertanto i 41 miliardi di fronte ad entrate tributarie, come abbiamo visto, di circa 46 miliardi. Ditemi voi cosa diventano, in simile stato di cose, i limiti di discrezionalità che restano agli amministratori comunali, ai futuri amministratori comunali, ai quali tutti

indistintamente va il mio modesto augurio di socialista per le dure battaglie che dovranno combattere, a qualunque partito essi appartengano, per risolvere in futuro i problemi delle loro amministrazioni, per dare ad esse uno strumento tributario meno imperfetto e meno anacronistico.

Dunque due sole voci (interessi passivi e personale) assorbono il 90 per cento delle entrate tributarie e delle partecipazioni statali nel comune di Milano! Ma lei, signor Ministro, mi può dire: queste sono cose che più o meno conosciamo; quali possono essere i rimedi? Domanda più che lecita.

Ma se è così come io ho denunciato, quali nuove forme di entrata si dovrebbero escogitare?

Ebbene, si veda per esempio una cifra che molto probabilmente deve considerarsi orientativa su uno dei problemi di vitale interesse dei grandi centri: mi riferisco, onorevole Ministro, alle spese per la vigilanza urbana. Oggi la vigilanza urbana è impiegata quasi totalmente nella disciplina della circolazione stradale. Ebbene le spese di vigilanza urbana erano, per il comune di Milano, nel 1950, di 1200 milioni; sono balzate a 2 miliardi e 900 milioni nel 1960, con un aumento, quindi, del 140 per cento in soli 10 anni.

Ora, la differenza fra le due cifre è quasi tutta da imputare all'aumento intervenuto nella circolazione automobilistica. E questo fatto è comune in tutti i grandi centri.

Si pongono dunque nuovi problemi. Io ho seguito i lavori di un congresso che si è tenuto a Venezia, se non erro, fra alcuni amministratori comunali. Un relatore si domandava se, di fronte ad un aumento così massiccio di spese per regolare la viabilità nei grandi Comuni, non fosse il caso di provvedere, per esempio, con una nuova imposta o con una sovraimposta sulla tassa di circolazione delle autovetture, da destinarsi a beneficio esclusivo dei Comuni. Ebbene, noi potremmo anche riflettere e meditare su un concetto non nuovo: quello del passaggio dall'imposta indiscriminata alla tassa specifica, e ciò in funzione di un servizio reso esclusivamente ad una bene individuata categoria di utenti, quella cioè che ha imposto un aumento così massiccio di spese nei grandi

centri. Allora dovrebbe essere pacifico che questa categoria di utenti debba sopperire, almeno in parte, al massiccio incremento dell'onere intervenuto in quel determinato settore della spesa pubblica comunale.

Ma allora, quali nuove forme di entrata si dovrebbero escogitare?

Per i maggiori servizi resi dai Comuni in funzione dell'accresciuta viabilità, si dovrebbe ovviare con una ben congegnata tassa automobilistica locale, o sovratassa sulla circolazione erariale, con sgravio però della imposta erariale sulla benzina, ancora eccessiva.

Invece, per le spese sociali, con la legge sulle aree fabbricabili, di cui parlerò più avanti.

Vorrei passare ora, in modo rapido, al settore delle borse. Anche qui, che cosa si vuol fare per rimuovere i gravi inconvenienti di evasioni massicce, laddove è rimasto del tutto inapplicato — lo sappiamo bene — il famoso articolo 17? Non ci si illuda più oltre, onorevoli colleghi, sulle possibilità del Centro Meccanografico, ai fini della pratica applicazione dell'articolo 17! Si sono buttati miliardi per l'istituzione di questo Centro Meccanografico, ma noi sappiamo di positivo che esso fino ad oggi non ha dato alcun apprezzabile risultato, e se io dovessi chiedervi, per esempio, quale fu il concorso alla lievitazione delle borse italiane venuto dal capitale straniero, vale a dire quanti titoli azionari italiani vennero comperati con valuta estera, il Centro Meccanografico non sarebbe in grado di rispondere a questa domanda che implica anche riflessioni di carattere non soltanto statistico.

Ma io voglio anche dirvi che l'articolo 17 è rimasto inoperante, non soltanto per l'interessato malvolere dei diretti beneficiari, gli operatori di borsa, ma anche — lo voglio ammettere, onorevole Ministro — per ragioni oggettive che non si possono ignorare. Infatti è oggi possibile seguire, con la dovuta precisione, l'enorme massa di transazioni di borsa? Non si dimentichi che nella sola borsa di Milano, contro i 129 milioni di titoli negoziati nel 1958, sono stati negoziati, nel 1959, ben 344 milioni di titoli, con un aumento quindi, in quantità, del 300 per cento

circa! E si tratta di una sola borsa italiana, anche se la più importante: ma si consideri che la frequenza delle negoziazioni in questa sola borsa oscilla da un milione e trecentomila titoli a un milione e mezzo di titoli al giorno, naturalmente nei giorni operativi.

Per quanto perfetto possa essere o possa diventare, ho i miei dubbi che il Centro Meccanografico riuscirà mai a seguire questa enorme massa di transazioni che giornalmente avvengono entro i recinti delle diverse borse italiane! E allora come la mettiamo? Mi sa dire il Governo quanta parte degli utili di speculazione (enormi nel 1959-60) verrà rilevato con precisione dall'istituto meccanografico?

Sono il primo a riconoscere che questo non è possibile. Ma allora vogliamo affrontare il problema? Vogliamo studiare una soluzione? Vogliamo vedere che cosa si fa negli altri Paesi d'Europa: nella vicinissima Svizzera, per esempio, con l'imposta cedolare, elevatissima, sui dividendi? Onorevole Ministro, io posso anche personalmente compiacermi delle recenti e recentissime lievitazioni delle borse, anche perchè esse, in parte almeno, sono gli indici rappresentativi della accresciuta capacità economica e produttiva delle nostre maggiori imprese. Ma quando assistiamo ad un'ascesa siffatta dell'indice generale di borsa, che nel 1958 era 51 volte, rispetto al 1938, salito 80 volte ai primi dell'anno 1959, e che è attualmente 125-135 volte il 1938, con un aumento quindi, dal 1° gennaio 1959 ad oggi, del 160 per cento, io le chiedo allora quanta parte di questa plus-valenza, una volta realizzata, formerà oggetto di denuncia Vanoni. E in base a quali elementi opererà il Centro Meccanografico se le transazioni per contanti non denunciano prezzi al Centro poichè oggi, con il comodo espediente del « riporto staccato » e cioè con l'acquisto o vendita all'ultimo giorno della decadale o con l'operazione inversa al primo giorno della decadale successiva, anche le operazioni a termine diventano transazioni per contanti? E che dire del fatto che il Centro non ha potuto valersi di una precisa base di partenza?

Qui è la prova provata dell'incapacità, dell'inapplicabilità di questo famoso articolo 17! Che cosa si vuol fare, onorevole Mini-

stro? Quando le ricordo che i dividendi distribuiti negli anni 1958-59 per le sole azioni quotate in borsa furono pari a 167 miliardi di lire, parimenti ho il diritto di chiederle quale frazione di questi 167 miliardi di dividendi sono stati denunciati nella Vanoni, ed hanno quindi scontato l'imposta progressiva sul reddito.

Questo è lo stato delle cose nel settore del capitale mobiliare nel nostro Paese.

Ed ancora una domanda: a che cosa intendeva alludere lei, onorevole Ministro Trabucchi, allorchè, alla Camera dei deputati, il 14 giugno, parlando delle borse, che oggi hanno assunto particolare rilievo, affermava che occorre introdurre una riforma nella legge del 1942 sulla nominatività dei titoli azionari, che secondo il suo parere, onorevole Ministro, doveva avere carattere transitorio e durata temporanea? No, la nominatività dei titoli non è stata introdotta dal fascismo; è stata introdotta nel lontano 1920, da Giolitti, se non vado errato. Il fascismo, per dei motivi che non hanno niente a che vedere con gli aspetti fiscali, la reintrodusse nel 1942! Chiarisca il suo pensiero, onorevole Ministro. Vuol forse alludere ad una eventuale abolizione della nominatività dei titoli? Ma allora le dico che noi socialisti ci opporremo a ciò, anche per delle ragioni storiche. Ricordo che fu l'onorevole Turati, a nome del Partito socialista, a volere dal Governo la nominatività dei titoli nel lontano 1920. Oggi che il rapporto tra ricchezza mobiliare e ricchezza immobiliare si è ancora più dilatato a vantaggio della ricchezza mobiliare, l'abolizione della nominatività dei titoli sarebbe un grosso premio che noi daremmo ai monopolisti italiani; e la nostra opposizione di allora è oggi più che mai giustificata dal fatto che, attualmente, il capitale azionario ha raggiunto dimensioni sconosciute nel 1922. All'abolizione eventuale della nominatività, noi socialisti ci opporremo con tutte le nostre energie.

Passando dall'importantissimo settore delle borse a quello del contenzioso, onorevole Ministro Trabucchi, lei non ci dice nulla di nuovo allorchè riporta a galla il problema di una riforma del contenzioso. Da quanti anni battiamo su questo chiodo, da quanti

anni additiamo questo dente cariato della nostra finanza? Quando ci si dice che solo davanti all'ultima suprema assise tributaria, la Commissione centrale, giacciono ancora oltre 67 mila ricorsi (e tutti assai complessi perchè, come è noto, alla centrale si adisce per questioni di solo diritto) non si dice nulla di nuovo, non si scopre l'America. Ma allora è chiaro che il difetto è nel sistema, difetto che non è di oggi, ma che da anni attende una soluzione che non arriva mai.

Che cosa si aspetta a riformare il contenzioso? In verità oggi è una bazza ricorrere, anche perchè è inapplicato il famoso articolo 175 del testo unico, che tassativamente prescrive che i redditi decisi dalla 1ª Commissione debbono essere iscritti a ruolo per i due terzi, e per intero quelli decisi dalla Commissione centrale.

Ma l'articolo 175 del testo unico va ancora più in là, e prescrive che si deve iscrivere a ruolo la metà dell'imponibile accertato dall'ufficio, quando siano trascorsi sessanta giorni dalla trasmissione del ricorso del contribuente alla Commissione di prima istanza, senza attendere alcuna decisione.

Mi sa dire lei, onorevole Trabucchi, se questo articolo è stato applicato e in che misura? Non mi venga a dire che a Caltagirone è stato applicato, mi dica piuttosto in quale misura ha trovato applicazione questo articolo nei principali distretti italiani, la sola ed unica remora contro i contribuenti che non vogliono compiere il loro dovere, contro i contribuenti che amano ricorrere per sistema, perchè sanno che passano gli anni, e che, nella peggiore delle ipotesi, guadagneranno interessi di lunghi anni di renitenza, e magari pagheranno in moneta deteriorata quel che è invece un dovere immediato, in moneta buona!

P I O L A . C'è un nuovo progetto di legge.

R O D A . Io sono stanco di sentire parlare di progetti, onorevole ex Sottosegretario! Noi vogliamo non fiori ma opere di bene!

P I O L A . È alla discussione domani mattina.

R O D A . Va bene, ne prendo atto, ma tutto ciò — perdonatemi se apro una parentesi — è un pochino comico. Tutte le volte che noi poniamo dei problemi e denunciando delle storture, ci si viene a dire, da parte del Governo, che c'è un progetto di legge che sarà discusso o l'indomani mattina o tra un mese o tra un anno. Ma intanto, campa cavallo! Il tempo passa senza nulla di concreto.

Ritornando indietro di un passo, onorevole ministro Trabucchi, io qui voglio ricordarvi il gravoso settore delle spese sociali (maggiori spese per nuove scuole, fognature, acquedotti) che gravano sulle finanze dei grandi Comuni, laddove il peso unitario è più che proporzionale all'incremento degli abitanti. Voglio qui ricordare che l'unico mezzo idoneo per colmare i massicci disavanzi provocati nelle finanze comunali dalle ricordate spese sociali era e rimane la legge che, almeno in parte, avrebbe dovuto assorbire gli enormi, illeciti, immorali lucri di speculazione sulle aree fabbricabili, laddove i Comuni si sono dissanguati portando i servizi alle estreme periferie a tutto vantaggio degli speculatori di detti terreni. Ebbene, che fine ha fatto questa legge, di cui ella, onorevole ministro Trabucchi, fu a suo tempo valido motore? Che cosa si propone di fare, onorevole Trabucchi, per riportarla a galla e per farla passare nell'altro ramo del Parlamento? Si tratta di centinaia di miliardi che vanno annualmente perduti per le finanze comunali!

Ma veniamo alla congiuntura economica. La contraddizione in termini è resa dal fatto che, mentre tutta l'economia nazionale è in espansione — siamo i primi a riconoscerlo — lo Stato non fa nulla per riassetare il proprio bilancio, approfittando proprio di questo momento di alta congiuntura. Onorevole Ministro, se non si tirano i remi in barca in periodi di alta congiuntura, se non si pagano i debiti quando le cose vanno bene, allora è lecito chiedersi quand'è che si intende pagarli?

Se infatti è tollerabile un disavanzo, anche se notevole, in momenti di perdurante recessione economica, quando cioè lo statista illuminato si serve appunto del volano delle spese pubbliche per far assumere al bilancio dello Stato una funzione nettamente anticiclica, antirecessiva (ciò che rientra nei com-

piti e negli obblighi di uno Stato moderno) lo è meno, il disavanzo, in epoca di alta congiuntura. Ma questa funzione anticiclica ed anti-congiunturale del bilancio statale presuppone però che negli anni di congiuntura favorevole un saggio Governo ne approfitti per ridurre gradualmente il disavanzo fino a trasformarlo, se possibile, in pareggio ed anche — perchè no? — in avanzo.

Invece è addirittura paradossale quanto sta accadendo nel nostro Paese, laddove gli anni di espansione economica coincidono proprio con l'aumento del disavanzo, e non del disavanzo che voi denunciate nei vostri preventivi, ma del disavanzo vero, quello dei bilanci consuntivi. E valga il vero, poichè vi è strana contraddizione fra previsioni e risultanze finali. Infatti, negli anni di congiuntura non certo favorevole, cioè, per esempio, nell'esercizio 1956-57, venne previsto un disavanzo di 271 miliardi, ridotto però, nel consuntivo, a 148 miliardi: avete cioè migliorato il disavanzo di 123 miliardi. Nel 1957-58 le previsioni furono pari agli accertamenti: 204 miliardi di disavanzo previsto, 224 miliardi di disavanzo accertato, con una differenza davvero marginale, quindi, trascurabile, di soli 20 miliardi. Addirittura, nell'esercizio 1958-59 (congiuntura normale) il disavanzo venne previsto in 135 miliardi, accertato in 112 miliardi: di qui un miglioramento del disavanzo di 23 miliardi. Ma negli anni della congiuntura favorevole, nel 1959-60, gli anni del *boom* all'esportazione, della eccezionale liquidità monetaria, assistiamo a questi strani fenomeni, onorevoli ministri Taviani e Pella. Le previsioni di disavanzo furono di 130 miliardi, sconfessate però clamorosamente dall'accertamento in sede di consuntivo, che ha fatto salire il *deficit* a 478 miliardi: quattro volte tanto dunque! E, se voi avete configurato il bilancio 1960-61 con questo metro, cosa sarà del disavanzo che in questo bilancio avete previsto in ben 287 miliardi, signori del Governo? L'anomalia di tale situazione è evidente. Negli anni di congiuntura meno favorevole assistiamo ad un miglioramento in sede di consuntivo del disavanzo di bilancio, e invece negli anni favorevoli il disavanzo si moltiplica, e con un coefficiente che non può mancare di destare serie preoccupazioni.

## Presidenza del Vice Presidente CESCHI

(Segue R O D A) . Ed allora, siccome dopo gli anni grassi, è storia vecchia questa, verranno — Dio ce ne guardi e liberi, ma verranno ineluttabilmente — anche gli anni delle cosiddette vacche magre, allora io mi chiedo se negli anni delle vacche magre voi saprete, in una condizione di rigidità di bilancio quale abbiamo denunciata le mille volte e in quest'Aula e in Commissione, far assumere al bilancio italiano quella funzione anticiclica, antirecessiva, che deve essere attributo peculiare, fondamentale, del bilancio di uno Stato moderno. Per non parlare dei limiti di discrezionalità del Parlamento, quasi totalmente annullati da simile stato di cose, da siffatta impossibilità di una qualsivoglia politica, dal momento che alcune spese, incomprimibili, e di ordinaria amministrazione, assorbono da sè sole tutte le entrate dello Stato.

Non parlerò qui della crescente dilatazione del debito pubblico, perchè ricordo che ne ha parlato molto più autorevolmente di me lo onorevole ministro Taviani, alla Camera dei deputati. Voglio qui solo ricordare non tanto l'entità del debito pubblico quanto la sua composizione. Essa ci preoccupa, perchè su 5 800 miliardi circa — tale era il totale del debito pubblico al 30 giugno 1960 — il debito fluttuante, vale a dire il debito a breve, vi concorre per qualcosa come 3.500 miliardi, e quindi per oltre il 60 per cento, se non vado errato. Ciò oggi può anche non preoccuparci eccessivamente, perchè la fase congiunturale attuale offre larghe, eccezionali disponibilità liquide; ma, dicevo poc'anzi, attenti, signori del Governo! Ineluttabilmente (la storia economica è piena di questi ricorsi) agli anni di relativa prosperità e liquidità, seguono gli anni di scarsa e scarsissima liquidità monetaria. E che avverrà allora, alla scadenza delle cambiali a breve?

E veniamo alla politica nel settore degli investimenti pubblici e privati. Circa la tanto

decantata politica di investimenti, vi sono da fare parecchie osservazioni, e, a mio sommo parere, tutte importanti, per quel che riguarda la politica, la dimensione e la natura di tali investimenti. Se è vero che in Italia, nel quadriennio di prima attuazione dello schema di sviluppo (1955-1958) (schema Vanoni) gli investimenti complessivi si sarebbero sviluppati con un saggio più elevato di quanto non sia stato quello dell'incremento del reddito nazionale (5,2 per cento), (il che testimonierebbe come il risparmio si sia sviluppato in misura maggiore che non il reddito) tuttavia è necessario, onorevoli ministri Pella e Trabucchi, formulare alcune critiche e riserve non tanto sulla dimensione degli investimenti produttivi nel loro insieme, quanto invece sulla distorsione intervenuta nella distribuzione di questi investimenti nei tre settori propulsivi, cioè a dire: nel settore propulsivo dell'agricoltura, nel settore delle pubbliche utilità (energia elettrica, gas, tranvie, telefoni, poste, acquedotti, radio eccetera), nel settore delle opere pubbliche e negli altri settori (industria, servizi ed abitazioni).

Qui assistiamo veramente ad un rovesciamento delle impostazioni dello schema Vanoni ed il consuntivo dei primi quattro anni dello schema di sviluppo capovolge addirittura il programma originale. Infatti qual era, e qual è tuttora, il settore propulsivo più bisognoso di investimenti nel nostro Paese? È una domanda oziosa e la risposta è altrettanto oziosa: è il settore dell'agricoltura. Basta pensare all'economia del Mezzogiorno, prevalentemente agricola, per assegnare un posto di primaria importanza a tale settore, al settore dell'agricoltura, al quale sono più che altrove legate le sorti del rinnovamento strutturale, economico e sociale del Mezzogiorno d'Italia.

Ebbene, il saggio di sviluppo preconizzato in agricoltura dallo schema Vanoni era del 7,50 per cento per il decennio 1955-1964. Nel

primo quadriennio di realizzazione dello schema Vanoni il 7,50 per cento di sviluppo previsto nel settore dell'agricoltura si è ridotto ad un terzo, è stato cioè del due e mezzo per cento. Si tenga poi presente che lo schema Vanoni fu concepito quando ancora non era entrato in funzione il Trattato di Roma. Il Mercato Comune ridurrà progressivamente la protezione dei nostri prodotti agricoli, non soltanto nei confronti dei cinque altri Paesi della Comunità, quanto e soprattutto nei confronti dei Paesi terzi. Ove si consideri che gli alti costi della nostra agricoltura hanno potuto sin qui essere sopportati, alla sola condizione dell'alta protezione goduta dal settore agricolo, allora è chiaro che con l'approssimarsi della fine del periodo transitorio (il che potrà avvenire nel 1968 o al massimo nel 1972) ci troveremo assai a malpartito ove non si corra immediatamente ai ripari.

Ma, mi si risponde, c'è il « piano verde ». Vogliamo dedicare un minuto soltanto, onorevoli Ministri, ad una disamina critica di questo toccasana della nostra agricoltura, che dovrebbe essere il « piano verde »? La parola alle cifre, ai fatti. Che cosa ci dicono i fatti? Il « piano verde » prevede uno stanziamento di 517 miliardi da devolversi a favore del settore agricolo in cinque anni. Però i 517 miliardi (su questo sono d'accordo tutti coloro che si interessano assai più autorevolmente di me del settore dell'agricoltura) diventeranno a conti fatti 420 miliardi, perchè il resto verrà portato via ineluttabilmente dal solito costo delle ricerche, delle sperimentazioni degli Enti di riforma. (Noi siamo abituati a queste cose, la Cassa del Mezzogiorno insegna). Facciamo un calcolo: 420 miliardi disponibili a favore degli agricoltori nei cinque anni di attuazione del « piano verde », se non vado errato, significano una disposizione netta a favore delle imprese agricole del nostro Paese di 84 miliardi all'anno. Ma se si tiene conto che le aziende agricole nel nostro Paese superano i tre milioni, (e tutte teoricamente in condizioni di diritto ad usufruire del piano verde) allora, statisticamente, teoricamente, ne discenderebbe che ogni azienda agricola (e tutte le aziende agricole hanno il diritto di partecipare al piano verde) riceverebbe dallo Stato

28.000 lire all'anno per risolvere i suoi problemi di fondo!

Ma noi sappiamo anche che il piano verde prevede che, per ottenere il contributo, occorre presentare un piano di acquisto organico di macchine, di bestiame, o un piano di bonifica, di irrigazione od altro. Ora, un miglioramento anche minimo del fondo, comporterà al minimo una spesa di due milioni di lire. Se questo è vero, come è vero, dividiamo 84 miliardi per due milioni ed otterremo il bel risultato che su tre milioni di aziende agricole che ci sono nel nostro Paese solo 42.000 potranno beneficiare del piano verde; in proporzione, cioè, dell'1,5 per cento! È quindi, praticamente, una irrilevante percentuale di aziende agricole che potrà beneficiare del molto lodato piano verde! L'importantissimo numero delle aziende escluse ci rende paese la proporzione del Piano verde!

Viene allora proprio da chiedersi, signori del Governo, se tutto ciò non rappresenta un po' un giuoco di bussolotti: la solita polvere negli occhi che è la sostanza vera di tutti i cosiddetti « piani » da voi elargiti alla Nazione in tutti questi anni!

Ritornando alla politica degli investimenti, debbo ricordare che il settore delle opere di pubblica utilità (gas, energia elettrica, trasporti, acquedotti, eccetera) doveva subire, secondo il piano Vanoni, un incremento del 7,6 per cento annuo. Tale incremento fu invece del 5 per cento. Il settore delle opere pubbliche doveva godere di un incremento del 6,6 per cento annuo, che fu invece del 5 per cento. Quindi i tre richiamati settori propulsivi della nostra economia, avrebbero dovuto registrare un incremento del 7,3 per cento annuo. L'incremento fu invece del 4,1 per cento: poco più della metà. Quel che più conta è che l'incremento dei settori propulsivi fu inferiore allo stesso incremento del reddito lordo nazionale (5,2 per cento). E poichè mancano pochissimi anni ormai alla conclusione del piano Vanoni, io chiedo ancora una volta quale labile consistenza abbia avuto l'attuazione di questo piano, dal quale il nostro Paese si aspettava la soluzione di fondamentali problemi economici.

Hanno perfettamente ragione allora il professor Saraceno ed il collega Cenini e cioè



che, di fronte alla scelta fra investimenti miranti ad aumentare i posti di lavoro e quelli tendenti all'aumento della produttività fine a se stessa, si è scelta la seconda strada e cioè la meno attuale. Vedasi quel che è accaduto nel settore edilizio, per il quale il piano Vanoni prevedeva un incremento del 5 per cento, mentre ci siamo trovati di fronte ad un consuntivo di incremento dell'11 per cento! Ciò implica anche una considerazione di carattere fiscale: quale influenza cioè ha avuto l'indiscriminata esenzione nel campo edilizio, per cui l'edilizia popolare viene parificata con la edilizia di lusso, facendo di ogni erba un fascio? Ciò spiega lo sviluppo di un settore fine a se stesso, quello edilizio, poichè nella eccessiva percentuale di sviluppo da me denunciata entrano le troppe ville, le troppe case di lusso gabellate per edilizia popolare, mentre le nostre principali metropoli sono tuttora deliziate da quelle sciagurate cinture di miseria e di dolore: alludo alle cosiddette *bidonville!*

Il tempo è quindi trascorso velocemente, ma quasi invano. Lo schema di sviluppo prevede il decennio 1955-1964; ma non è più pensabile oramai di portare a compimento, nei quattro anni che ci separano dalla fine del Piano, quelle scelte politiche ed economico-sociali che avevano dato appunto origine al Piano di sviluppo Vanoni: erano i problemi del divario fra il Nord e il Mezzogiorno, quello dell'industrializzazione del Mezzogiorno, quello dell'eccedenza di manodopera, infine quello dell'insufficiente ritmo di progresso delle regioni sottosviluppate, che non sono una peculiare caratteristica del solo Mezzogiorno, perchè si possono trovare anche alle porte della metropoli lombarda! Questi problemi diventano più pressanti coll'approssimarsi della fine del periodo transitorio, previsto dal M.E.C.

A tale proposito, cioè della Comunità europea, urgentissima si presenta, onorevoli Ministri, la necessità di armonizzare il sistema fiscale italiano con quello degli altri Paesi della Comunità. Gli imprenditori economici italiani hanno l'impressione, onorevole ministro Taviani, che il nostro sistema tributario sia tutto da rifare, perchè ci pone in condizioni di inferiorità sul piano competitivo

con gli altri cinque Paesi della Comunità. Questa impressione dei nostri imprenditori...

**TAVIANI**, *Ministro del tesoro*. È una impressione di tutti gli imprenditori di questo mondo, nei confronti del proprio sistema!

**RODA**. D'accordo. Però è questione, da parte del parlamentare provveduto — me lo conceda — di saper distinguere fra istanze pertinenti e istanze tendenziose. Non si può fare evidentemente di ogni erba un fascio, e anche quando gli imprenditori chiedono, dobbiamo saper distinguere fra osservazioni oneste ed osservazioni non accoglibili!

È impressione degli imprenditori italiani, dicevo, che ci si trovi di fronte ad una inadeguatezza del nostro sistema fiscale nei confronti di quelli oggi esistenti negli altri Paesi del Mercato Comune. E ve ne darò la prova. Siamo d'accordo tutti nel ritenere che la struttura fiscale di un Paese va posta in relazione alle condizioni economiche del Paese medesimo, ragion per cui non si può giudicare in termini assoluti di paragone. La nostra economia è diversa da quella di altri Paesi e non possiamo confrontare irrazionalmente il nostro sistema tributario, e i suoi gettiti, con quelli degli altri Paesi che si trovino in condizioni economiche diverse. D'accordo su questi rilievi.

Però è anche vero che i termini di raffronto hanno un loro valore indicativo e istruttivo. Ebbene, onorevoli signori del Governo, come sono distribuiti i vari tipi di imposta nei sei Paesi della Comunità? Risponde a questo interrogativo un ottimo specchietto del dotto Ganzer, che indico alla vostra riflessione. Esso è anche riportato dal professor Stammati in una sua pregevole monografia che riguarda soprattutto i sistemi fiscali del Mercato Comune. In questa citata tabella le imposte sono divise in tre gruppi principali: sul reddito e sul patrimonio, sugli scambi, e finalmente sui consumi. Vediamo dunque quale è il prelievo della ricchezza nei Paesi del M.E.C. e facciamo un confronto.

Per l'imposta sul reddito e sul patrimonio, noi vediamo che il primo posto è occupato dal Lussemburgo il cui gettito globale delle imposte è costituito per il 67 per cento da questo

tipo di entrate dirette; il secondo posto dalla Olanda, con il 66 per cento; il terzo posto dalla Germania Occidentale con il 63 per cento; al quarto posto troviamo il Belgio con il 53 per cento; al quinto posto troviamo la Francia, con il 33 per cento; ma come fanalino di coda, per quel che riguarda le imposte dirette, abbiamo l'Italia con il 30 per cento scarso.

Faccio grazia delle imposte sugli scambi, e passo al terzo gruppo: quello delle imposte sui consumi. Siamo all'ultimo posto nel prelievo delle imposte dirette (come abbiamo visto) però siamo all'avanguardia nel settore delle imposte sui consumi. Infatti sempre in base allo specchio citato, l'Olanda preleva imposte di consumo solo per il nove per cento, il Lussemburgo il 9 per cento, la Germania Occidentale il 10 per cento, l'Olanda il 12 per cento, il Belgio il 18 per cento, la Francia il 24 per cento. L'Italia, per quanto riguarda il prelievo delle imposte sui consumi, è, come dicevo, alla testa col 49 per cento sul totale delle sue imposte! Da questa esposizione è evidente che noi siamo in una condizione tale per cui il nostro sistema fiscale non può metterci in condizioni competitive con gli altri Paesi quando entrerà in funzione il Mercato Comune, 1968 o al più tardi 1972, scadenze prossime! E nel campo dell'economia soprattutto, gli anni volano!

Ma è necessario operare con una certa urgenza soprattutto nelle imposte sugli scambi, perchè esse sono le uniche ad essere interessate al meccanismo del rimborso da parte dei Paesi esportatori. Dall'altezza di queste imposte sugli scambi deriva l'altezza, in un certo senso, del diritto al relativo rimborso agli esportatori. Noi ben sappiamo come l'articolo 92 del Trattato sul Mercato Comune vieti assolutamente gli aiuti concessi dagli Stati membri agli esportatori che minaccino di falsare la libera concorrenza fra gli Stati membri. Quindi sarà vietato nel modo più tassativo, ogni tentativo di pratica di *dumping*, che possa pregiudicare la libera concorrenza. Saranno perciò vietati i premi alla esportazione, ed i premi dati sotto qualche altra forma. Ma la Francia ha rimediato a questa giusta disposizione dell'articolo 92 del Mercato Comune, attraverso la famosa im-

sizione sul valore aggiunto, che sostituisce l'imposta sugli scambi, ma è di gran lunga più elevata, e sarà l'unica imposta ammessa al rimborso, da parte del Trattato del Mercato Comune. La Germania Occidentale, manco a dirlo, dopo che la Francia si è messa su questa via, è corsa ai ripari e mi pare che in questi giorni anche nella Germania Occidentale si farà luogo all'istituzione del valore aggiunto. Che cosa faremo noi che siamo ancorati ancora al troglodito sistema...

T A V I A N I , *Ministro del tesoro*. La Germania era su questa strada un anno e mezzo fa, ma ora è incerta.

R O D A . Perchè, onorevole Ministro, deve essere incerta la Germania?

T A V I A N I , *Ministro del tesoro*. Ogni Paese ha una sua struttura.

R O D A . Sta bene, ma questi sono problemi fondamentali per la nostra economia. La verità è che oggi la Francia concede dei rimborsi che possono andare fino al 30 per cento sul valore delle merci esportate: noi no perchè la nostra imposta sugli scambi a cascata, è quella che è, superata dottrinalmente, e non certo rispondente alle esigenze del M.E.C. In quanto agli effettivi rimborsi agli esportatori, è meglio non parlarne. I rimborsi sono solo teorici in molti casi: essi vengono, come i gendarmi di Offenbach, quando i ladri sono scappati, cioè quando alcune imprese, non dico sono fallite, ma rinunciano alle esportazioni perchè non possono rimanere esposte verso lo Stato con decine e decine di milioni di I.G.E. già scontata ed il cui rimborso si fa attendere anni ed anni. Ma è meglio stendere un velo pietoso su queste miserie!

Le cifre dello specchio, da me citate, sono eloquenti, ed allora nessuna meraviglia se l'imposta complementare, in un sistema che dovrebbe essere basato sulla progressività, dà ancora oggi, coi suoi 73 miliardi, solo un irrilevante 2 per cento nel quadro di tutte le entrate tributarie.

Io volevo parlare anche di altri argomenti, ma il tempo fugge rapido. Ho già illustrato

e criticato il Piano verde e voglio solo far riflettere gli onorevoli colleghi del Governo sulla situazione delle campagne. La proprietà mobiliare nel nostro Paese, che ha assunto uno sviluppo vertiginoso negli ultimi anni, più o meno elude le imposizioni; la campagna no. Solo la campagna paga al centesimo, mentre la proprietà cittadina diventa estremamente mobile di fronte al fisco. All'unità particellare del Fondo agricolo è legata una tassazione inesorabile, aggravata dalle sovraimposizioni.

Nelle campagne, la proprietà agricola, quella piccola, viene ulteriormente polverizzata sotto i colpi dell'imposta successoria, cui nulla sfugge, mentre per la città il discorso è molto diverso. Io voglio solo dirvi che l'incidenza degli oneri tributari nella produzione agricola è passata dal 7,60 per cento del 1938, al 10,70 per cento nel 1959. Le campagne sono quindi sottoposte ad un drenaggio fiscale talvolta insopportabile, specialmente nelle vallate alpine e appenniniche: di qui il fenomeno dello spopolamento pauroso e infrenabile.

Io termino augurandomi che un principio fondamentale rimasto sin qui negletto, della nostra Costituzione, fondamentale per quel che riguarda il settore dell'economia e soprattutto del prelievo dell'imposta, la progressività dell'imposta, diventi finalmente una realtà operante in breve volger di tempo.

Dobbiamo, sulla via dell'imposizione personale e quindi progressiva, moltiplicare i nostri sforzi, moltiplicare le nostre facoltà di accertamento e di repressione delle evasioni. Quando, anche in parte avremo vinto questa battaglia, ebbene avremo vinto certamente una delle migliori battaglie civili del nostro secolo. (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Pesenti. Ne ha facoltà.

**P E S E N T I .** Onorevoli colleghi, i manifesti elettorali della Democrazia Cristiana che inondano Roma si rivolgono ai cittadini dicendo: guarda i fatti! Io raccolgo l'invito e guarderò i fatti.

Di fatti espressi e ridotti in aride cifre sono intessuti i documenti finanziari che il Governo ci ha presentato e che oggi discutiamo. Di fatti è costituita la vita di ogni giorno che noi tutti viviamo e di fatti che non stanno fermi, che mutano, che si muovono, che sono frutto della nostra azione, è costituita la situazione generale del Paese.

Già oggi che discutiamo qui al Senato fatti nuovi sono intervenuti, per cui la situazione oggi è diversa da quella che era nel giugno, quando si concludeva la discussione alla Camera dei deputati. Oggi la congiuntura, allora ancora in rapida, indiscussa ascesa, dà i primi segni di assestamento e qua e là di cedimento, e al posto dell'onorevole Tambroni, spazzato via dalle giornate di luglio, non so se risponderà l'onorevole Taviani qui presente e presente anche nel passato Governo, oppure, come dovrebbe essere, l'onorevole Pella, e non un Pella qualsiasi, ma un Pella Ministro nel Governo Fanfani nato dalle giornate di luglio.

Dei fatti e della situazione occorre quindi acquisire piena, chiara coscienza, comprenderne cioè l'origine, le reciproche relazioni, il moto o la dinamica, se non si vuole giungere a valutazioni sbagliate, che possono sì essere usate in buona o mala fede per la propaganda elettorale, ma che non servono per una coerente azione di Governo nell'interesse generale del Paese.

Oggi, in questo clima preelettorale, sono da voi magnificati i risultati produttivi conseguiti dall'economia italiana nel 1959 e in questo primo semestre dell'anno in corso: parlate addirittura di « miracolo italiano ». Mi pare che l'espressione debba mettervi in imbarazzo, perchè di solito quando si parla di « miracolo » significa che non si comprendono le cause e le caratteristiche del processo che si svolge nella realtà.

Oltre tutto, poi, non credo che voi stessi siate convinti che si siano ottenuti dei successi miracolosi. Sono stati infatti isolati alcuni fatti e portati alla ribalta; sono stati invece nascosti e lasciati dietro le quinte tanti e tanti altri fatti ben più significativi. Poniamo dunque ordine ai fatti, chiaramente, serenamente, come farò io che non ho

intenzione in quest'Aula di pronunciare un discorso elettorale.

Che cosa è questo presunto « miracolo italiano »? Certamente molti dati di fatto largamente ricordati in tutte le relazioni ufficiali sulla situazione economica del Paese e in varie pubblicazioni economiche segnalano nel 1959 e nel primo semestre del 1960 una notevole espansione dell'economia italiana, un grande aumento di molti indici della produzione, un accrescersi degli scambi commerciali, un incremento delle riserve monetarie, un incremento dell'occupazione. Non solo: il ritmo di tali incrementi è stato superiore al ritmo di incremento verificatosi in altri Paesi europei che pure nello scorso anno hanno goduto di una congiuntura favorevole. E tale processo di accrescimento non si è arrestato.

In questi giorni, per esempio, si celebra il fatto che la produzione industriale si è accresciuta nel primo semestre del 1960 di circa il 18 per cento rispetto alla produzione del primo semestre del 1959, e si rileva che questo aumento ha superato quello di tutti gli altri Paesi, compreso quello della Germania, che è stato nello stesso periodo del 13 per cento.

Si rileva altresì con compiacimento che in sette mesi del 1960 si è prodotto un milione di tonnellate di acciaio in più, che le riserve valutarie si sono ancora accresciute passando dai 2 miliardi e 506 milioni di dollari ai 2 miliardi 594 milioni di dollari, e ciò nonostante che vi sia stato un notevolissimo aumento delle importazioni pari al 45 per cento rispetto al primo semestre del 1959 e superiore all'incremento delle esportazioni, e nonostante che si siano quadruplicati gli investimenti di capitali privati italiani all'estero, passati, in base ai dati ufficiali, a ben 41 milioni di dollari contro i 10 esportati nel primo semestre del 1959.

Infine, pur contestando le diverse e molto dissimili cifre pubblicate dagli uffici governativi sulla disoccupazione, si nota un indubbio aumento della occupazione ed una riduzione della disoccupazione. Sono fatti reali e positivi che noi non contestiamo, di cui siamo lieti e di cui ci compiacciamo con tutto il popolo italiano, perchè essi sono il

risultato della capacità, del lavoro e delle lotte del popolo italiano. Ma sono solo alcuni fatti, non tutti. Sono fatti che sono indice ed espressione di una parte della situazione generale del nostro Paese, del suo movimento, ed essi non possono da soli portare a concludere che la nostra economia è in una fase di ininterrotta espansione, ad un ritmo tale da portare a soluzione i più gravi problemi nazionali, in particolare ad assorbire la disoccupazione permanente, e tanto meno possono giustificare la vostra pretesa che sia avvenuto e stia avvenendo un miracolo italiano.

In realtà, se si esaminano i fatti, e non solo quei fatti positivi che ho or ora ricordati e che voi tanto esaltate nella vostra propaganda, ma anche altri fatti che voi sottacete e di cui fra poco parlerò, si deve giungere solo a questo giudizio conclusivo, che rispecchia nel suo insieme la realtà italiana: sta avvenendo nel nostro Paese un intenso processo di trasformazione e di accrescimento in senso capitalistico: di sviluppo, cioè, capitalistico. Ciò comporta ritmi di accrescimento produttivo in alcuni settori, ma non solo questo, bensì anche rovina, decadenza, aumento di sperequazioni, sofferenze in altri settori. Perchè questo processo di sviluppo capitalistico è da noi così intenso e con ritmi così rapidi? Anni fa, onorevoli colleghi, e mi rivolgo in particolare ai colleghi della maggioranza, quando l'economia italiana si risollevava rapidamente dalle ferite inferte dalla guerra e la classe dirigente italiana era tutta intesa a curare la restaurazione del suo potere capitalistico, negli anni tra il 1949 ed il 1950 i ceti dirigenti e il Governo di allora, abituati al ritmo di sviluppo capitalistico conservatore, lento e sonnolento, proprio del fascismo, di quel regime che, assicurando ai monopoli un potere incontrastato e volendo evitare ogni trasformazione sociale, mortificava anche ogni slancio produttivo, questi ceti dirigenti e il Governo di allora negavano che grandi possibilità di sviluppo esistessero per la nostra economia, per il nostro Paese, e ricevevano le critiche perfino del signor Hoffman, dell'E.R.P., e del signor Dayton dall'E.C.A., rappresentanti di un capitalismo più avanzato e moderno. Sono gli

stessi ceti produttivi e politici che oggi gridano al miracolo, proprio perchè non si rendevano conto anche allora delle possibilità di sviluppo esistenti nel nostro Paese, e non si rendono conto oggi del processo che si è verificato. Se si sfoglia oggi una qualsiasi rivista economica che cerchi di rendersi conto del particolare ritmo forte e rapido di accrescimento della nostra attività produttiva, si nota un unanime riconoscimento. Esistevano ed esistono oggi da noi — si dice — condizioni oggettive particolari che permettono una rapida espansione economica e che si possono riassumere — adoperando il gergo economico — nel fatto che non eravamo nè siamo ancora un'economia « matura », che siamo cioè in un processo di trasformazione; che avevamo cioè forze produttive non impiegate, una larga riserva di manodopera, risorse naturali non sfruttate, altre non scoperte, capitali sonnolenti, un saggio elevato di profitto e quindi vi era un largo margine per un rapido risveglio produttivo. Senza dubbio queste constatazioni fatte *a posteriori* contengono una parte di verità. Ma bastano forse queste condizioni oggettive? No certamente. Esse esistevano ed erano rimaste inoperanti durante il fascismo. Esse esistevano quando la polemica sul nostro avvenire economico, sulla stessa importanza politica del nostro Paese nel mondo subito dopo la guerra era più viva e la classe dirigente italiana e il Governo che mendicavano aiuti all'America, volevano disconoscerle.

Ancora una volta nella storia è stata la classe operaia, sono state le masse popolari con le loro lotte a rendere efficaci le condizioni oggettive, a creare cioè le condizioni necessarie perchè lo sviluppo economico si realizzasse, a costituire il necessario elemento soggettivo propulsore della vita della società italiana.

La classe operaia italiana questa volta ha esercitato tale sua funzione nazionale con piena coscienza. Nel 1945, appena sconfitto il fascismo, ancora tra le rovine della guerra, noi eravamo fiduciosi nell'avvenire del nostro Paese e indicavamo con sicurezza le vie della ricostruzione democratica. Nel 1948 sulla base della Costituzione allora allora concordemente approvata delimitavamo il pro-

gramma di un rapido sviluppo economico democratico, ne esaltavamo la possibilità contro i ceti dirigenti, contro i Governi che si dichiaravano disposti ad accettare a qualsiasi titolo e sotto qualsiasi condizione l'aiuto dello straniero, quasi che altrimenti si dovesse verificare il nostro collasso. E nel 1950 col Piano del lavoro indicavamo con un programma molto concreto le misure necessarie per dare l'avvio allo sviluppo del nostro Paese. Sempre infine in ogni occasione abbiamo contrastato sprechi e degenerazioni, abbiamo imposto con la nostra lotta ammodernamenti e riforme. È stata la nostra azione a spingere avanti l'economia italiana; sono stati i braccianti, i contadini, i mezzadri che hanno lottato per l'abolizione dei gravami feudali, per l'occupazione delle terre incolte, per la riforma agraria, per la riforma dei patti agrari, che hanno reso possibile una relativa trasformazione nell'agricoltura, la sua crescente mercantilizazione, l'aumento degli investimenti, della produttività e quindi la creazione di un mercato più largo ed unitario, base necessaria di ogni sviluppo economico. Sono stati gli operai di quelle fabbriche, che già nel 1945 essi avevano salvato, che con le loro lotte a difesa del salario e del loro potere contrattuale hanno contrastato il nuovo schiavismo che i ceti dirigenti intendevano imporre, hanno aumentato la produttività, hanno concretamente battuto la falsa tesi del capitale, che il Governo aveva fatta sua e che ancora non ripudia, secondo la quale l'incremento produttivo avrebbe potuto effettuarsi soltanto grazie ad una accumulazione forzata, ottenuta comprimendo o bloccando i salari.

È questa lotta in difesa e per l'elevamento del salario che ha permesso invece l'estensione del mercato italiano, il suo ammodernamento, l'aumento della gamma dei consumi. È quindi la lotta per la libertà nelle fabbriche che ha stimolato la coscienza e la produttività del lavoratore. Sono stati gli impiegati, i ceti medi, gli artigiani, i piccoli industriali che hanno lottato per il miglioramento delle loro condizioni di vita, per l'istituzione di pensioni, che si sono difesi dall'attacco del monopolio, ad impedire una più

vasta distruzione di un grande patrimonio produttivo nazionale.

Si sono ottenuti così alcuni grandi risultati produttivi che oggi ricordiamo, frutto non soltanto del lavoro tenace ed assiduo del popolo italiano, che è giusto esaltare, ma anche della lotta delle masse popolari in difesa delle loro esigenze vitali, della lotta per l'attuazione di uno sviluppo economico, democratico quale è previsto dalla nostra Costituzione, della lotta in difesa della libertà e della democrazia, che i ceti dirigenti e i governi democristiani hanno in questi anni sistematicamente minacciato.

Se esaminiamo lo sviluppo economico del nostro Paese, il suo ritmo negli ultimi 60 anni, appare chiaramente l'importanza propulsiva della lotta democratica delle masse: appare nel grande sviluppo del primo novecento, durante il periodo giolittiano, nella stasi durante il fascismo, già rilevata dal Colin Clark, nella vigorosa ripresa dopo la caduta del fascismo.

Esaminando sinteticamente il cammino dell'Italia dal 1920 al 1960, come hanno fatto recentemente alcuni studiosi e anche « Mondo economico », unanime è la constatazione che durante il ventennio del fascismo la produttività del lavoro si è scarsamente accresciuta anche se si era in altri paesi in una fase di intenso sviluppo tecnologico, il reddito nazionale ha avuto un tasso di incremento molto basso e la ripresa della produttività e l'aumento del reddito nazionale si sono avuti con la ripresa delle lotte democratiche del popolo italiano. A maggiori, più duraturi ed ampi risultati si sarebbe giunti, onorevoli colleghi, se la lotta democratica delle masse popolari avesse ottenuto successi ancora più grandi, se essa non fosse stata contrastata da voi e dal Governo, volto a difendere gli interessi conservatori del capitale finanziario italiano e per essi a mortificare e violare le libertà costituzionali.

Più forte sarebbe stato il risultato quantitativo nei vari rami della produzione, più stabile e duraturo il successo, diverso il processo qualitativo di sviluppo, più equilibrato, con minori contrasti, minori sofferenze. Nonostante la lotta delle masse popolari, nonostante le spinte, gli incentivi, le modificazioni

imposte da questa lotta, la direzione dello sviluppo economico del nostro Paese è rimasta infatti nelle mani dei gruppi monopolistici del capitale finanziario italiano che voi avete salvato nel 1945 ed il cui potere avete restaurato con la vostra politica dal 1948 in poi. Il monopolio politico democristiano, sorretto da compiacenti vassalli, e che ha resistito fino ad oggi a qualsiasi mutamento governativo, ad ogni sconfitta, ha costituito la base, la premessa per l'azione dei monopoli contro l'economia nazionale. I vari Governi democristiani o centristi, nella soluzione dei problemi economici nazionali, hanno convalidato le tesi, aiutato i propositi dei gruppi dominanti del capitale finanziario, anche quando timidamente, a parole, concedevano qualcosa alle esigenze popolari ed antimonopolistiche, anche quando, col piano Vanoni, prospettavano la possibilità di uno sviluppo più equilibrato della nostra economia.

Ma, per raggiungere un tale risultato, occorreva compiere una politica democratica ed antimonopolistica, di riforme strutturali, che la Democrazia Cristiana non ha voluto compiere, e così anche i pochi provvedimenti positivi, strappati dalla lotta delle masse, non hanno raggiunto il loro pieno risultato, sono stati deviati e contorti e si è verificato, nel nostro Paese, un tipico processo di sviluppo capitalistico, instabile, pieno di contraddizioni, che comporta l'acuirsi di contraddizioni vecchie ed il sorgere di contraddizioni nuove, e quindi l'aggravarsi di sofferenze vecchie ed il sorgere di sofferenze nuove, per masse sempre più numerose della popolazione italiana. Perchè, onorevoli colleghi, dietro le aride cifre della produzione dell'acciaio o del grano o della produttività del lavoro o dello spopolamento delle montagne e della campagna, dietro le cifre dell'emigrazione, interna e all'estero, dietro il groviglio delle contraddizioni rese più acute nel processo di sviluppo capitalistico, voi spesso dimenticate che dietro a tutto ciò ci sono gli uomini che vivono e soffrono. Voi guardate troppo spesso all'acciaio, alle quotazioni di borsa, e non all'uomo. Noi guardiamo all'uomo, all'operaio e al contadino, all'impiegato e all'artigiano, al professionista e allo studente, alle loro famiglie. Noi guardiamo al popolo italiano,

alle sue condizioni di vita, e misuriamo i risultati produttivi e stimoliamo lo sviluppo della tecnica, l'ammodernamento e l'aumento della produzione in funzione del miglioramento delle condizioni di vita della grande maggioranza dei cittadini italiani.

E non dimentichiamo mai che, anche dal punto di vista produttivo, il capitale più prezioso e importante è l'uomo, con la sua forza e la sua capacità ed esperienza di lavoro.

Sviluppo incompleto e insufficiente, instabile, pieno di contraddizioni, ho detto, è lo sviluppo capitalistico in corso nel nostro Paese. E anche voi in fondo, lo sapete.

Durerà? Se lo chiedono infatti gli stessi giornali economici che esprimono gli interessi dei gruppi capitalistici che più hanno beneficiato della recente congiuntura. Ed ecco ammonire che l'attuale impennata, l'attuale ritmo di accrescimento non potrà, a lungo, prolungarsi; ecco segnalare la stasi e il regresso nei prezzi mondiali di prodotti base, sui quali vive la congiuntura e l'economia dei Paesi sottosviluppati, fenomeno iniziale di tutte le crisi o recessioni capitalistiche; ecco rilevare la battuta d'arresto dell'economia negli Stati Uniti, la stasi e la riduzione colà in importanti settori produttivi, in investimenti decisivi, la riduzione di importazioni dall'Europa, grave specialmente nel settore automobilistico; ecco sottolineare il pericolo, per la stabilità della congiuntura economica, determinato dall'enorme aumento dei capitali vaganti; ecco gli organismi internazionali, la stessa Commissione economica europea prevedere una riduzione del tasso di aumento dell'attività produttiva in molti Paesi, stasi in altri; ecco apparire anche veri e propri sintomi di inversione di tendenza.

Non mi soffermo, onorevoli colleghi, su questi aspetti congiunturali se non per richiamare il carattere ciclico proprio dello sviluppo capitalistico, l'instabilità e la precarietà di molti risultati che sembrano definitivamente raggiunti, il pericolo sempre presente di recessioni. Perché ciò che interessa comprendere per agire politicamente non è tanto il fatto transeunte, il fenomeno appariscente e clamoroso, l'aspetto congiunturale quanto l'insieme del processo economico che

si svolge nel nostro Paese. Ed è proprio analizzato sotto questo aspetto, che il vostro preteso miracolo italiano va in briciole da tutte le parti, e si dimostra un fenomeno doloroso, che comporta vergognosi arricchimenti e aumenti di potere per pochi, per i quali veramente si compie il miracolo della moltiplicazione del pane e dei pesci, ma nessun sostanziale mutamento, anzi spesso un peggioramento nelle condizioni di vita della grande maggioranza della popolazione.

Aumento di potere e di ricchezza, di guadagno per i grandi monopoli, questo è l'unico fatto indiscutibile e che voi esaltate. La concentrazione monopolistica si accresce; si accresce l'internazionalizzazione capitalistica della nostra economia, il legame con i monopoli stranieri. La piccola Europa del M.E.C., come noi prevedevamo, appare sempre di più, anche agli occhi dell'uomo della strada, anche agli occhi dei suoi fautori della terza forza, appare sempre di più l'Europa non dei popoli ma l'Europa degli affari, l'Europa dei monopoli. Il processo di accrescimento del potere economico dei monopoli si ingigantisce ed è rilevato ormai da tutta la stampa economica con preoccupazione. In Germania le fusioni, le concentrazioni si susseguono e così in Francia. Leggete il bollettino dell'Agencia « Europa » e in ogni numero troverete dati sugli accordi tra i più forti gruppi europei, di partecipazioni tra imprese nell'ambito del M.E.C. e al di fuori del M.E.C. Sentirete il sorgere di nuovi gruppi finanziari infra-europei. Di pari passo con questi accrescimenti di potere, con queste concentrazioni della produzione, con questi accordi fra gruppi monopolistici nazionali e stranieri, si accrescono i profitti.

Da noi i più forti gruppi finanziari, che avevano ben resistito alla stasi recessiva del 1958 ed anzi anche allora si erano relativamente rafforzati a spese di gruppi minori, riprendono la corsa più velocemente nel 1959-1960. Aumentano già nel 1959 gli utili dichiarati dalle società elettriche del 25 per cento. Le 10 maggiori società azionarie aumentano gli utili dichiarati del 20 per cento, rispetto al 15 per cento della media generale per tutte le società per azioni. Il capitale azionario aumenta di 500 miliardi, pari al 12 per cento

e passa da 4.089 miliardi nel 1958 a 4.579 miliardi nel 1959. Fino al 10 settembre di quest'anno aumentano vertiginosamente in borsa le quotazioni delle azioni delle società, in particolare delle chimiche, delle tessili e dei gruppi maggiori, e in questo processo interviene largamente il capitale straniero. I titoli azionari italiani in possesso estero nascono da 423 miliardi di lire nel 1958 a 637 nel 1959. Aumenta nel 1959 l'autofinanziamento degli investimenti fissi e delle scorte, attuate attraverso le riserve ed i profitti non dichiarati. Secondo « 24 ore » la quota dell'autofinanziamento è stata del 50 per cento dal 1957, e i dati sono confermati nella Relazione del Governatore della Banca d'Italia. Ma la quota dell'autofinanziamento raggiunge il 60 per cento quando si tratta dei gruppi monopolistici. Su di un totale di investimenti, della FIAT, nel periodo dal 1° gennaio 1955 al 31 dicembre 1959 di 219,7 miliardi, 131,8 provengono da autofinanziamento, 43 da emissioni di azioni a pagamento, 39 da emissioni di obbligazioni, 5 da altre fonti.

Alla Montecatini su 196,3 miliardi di investimenti nello stesso periodo, 118,4 derivano da autofinanziamento, contro 77 raccolti nel mercato con emissioni di azioni a pagamento e di obbligazioni. Gli investimenti vengono così concentrati nei gruppi maggiori. La Relazione generale sulla situazione economica del Paese ci dà questi dati significativi. Nel 1955, rispetto agli investimenti totali di 918 miliardi, 397, pari al 43,2 per cento, sono concentrati in investimenti delle 338 società per azioni che sono appunto rilevate dalla Banca d'Italia. Nel 1956 tale percentuale passa al 45,6 per cento, in quanto su mille miliardi di investimenti totali 456 sono concentrati nelle dette 338 società; nel 1958, momento in cui vi è la recessione, tale percentuale sale addirittura al 52 per cento, per ridiscendere al 47 per cento nel 1959, anno di alta congiuntura in cui su 1.186 miliardi di investimenti totali 557 sono concentrati nelle predette 338 società.

Si tratta di investimenti prevalentemente intensivi, quelli fatti da queste imprese, che risparmiano lavoro, come si suol dire, ed infatti l'occupazione operaia nelle aziende che

hanno più di cinquecento dipendenti non aumenta, anzi regredisce.

L'accaparramento delle risorse e l'aumento di dominio non avviene solo attraverso l'autofinanziamento, ma avviene anche ricorrendo al mercato dei capitali, a cui solo le società con azioni quotate in borsa possono facilmente attingere. Il processo si intensifica con questo anno per i grandi gruppi. Il 28 aprile del 1960 la FIAT delibera di portare il capitale da 100 a 150 miliardi, con emissione di azioni a pagamento, e di emettere inoltre un prestito obbligazionario di 30 miliardi; la Montecatini, con decisione del 28 luglio, di portare il suo capitale da 100 a 150 miliardi; l'Italcementi da 12 a 24 miliardi, la Snia-Viscosa da 27 a 40 miliardi, e ciò con distribuzione anche di azioni gratuite e con voto discriminato, con piena violazione anche delle norme vigenti del Codice civile.

In questo campo del capitale azionario e nel campo speculativo il miracolo della moltiplicazione del denaro si verifica veramente. Ma per chi? Anche in questo campo, nel campo azionario, per i grandi operatori. Per i piccoli risparmiatori, che si cerca di intrappolare attraverso una propaganda che penetra oggi anche nelle nostre case perfino con le bollette della luce e con le bollette del telefono, per il parco buoi, come si usa dire in gergo borsistico, poca speranza vi è di guadagno. Costoro sono le eterne vittime dell'alternato gioco al rialzo e al ribasso. Sono i risparmiatori che si debbono tocare a profitto degli speculatori, dei grandi finanziari che soli o per primi conoscono la politica delle aziende, quando, per esempio, si intendono fare gli aumenti di capitale o per i loro legami politici o l'uso della corruzione, magari anche quando si aumenta il saggio dello sconto o si adottano consimili misure di politica finanziaria.

Ma questi incrementi produttivi, questi profitti, chi li paga? Essi si ottengono solo grazie all'incremento delle sperequazioni, della condanna al regresso di altri settori produttivi, di altri e più numerosi strati della società italiana.

Ed ecco i fatti che voi sottacete e che sono invece l'altro e più importante aspetto della realtà italiana. La crisi dell'agricoltura si è



aggravata. Di fronte ad un aumento del prodotto netto nel 1959 dell'industria del 7 per cento, abbiamo avuto una diminuzione del 2,2 per cento del reddito netto dell'agricoltura, processo che da anni, come è noto, si svolge regolarmente. Quest'anno la situazione è ancora peggiorata. Ricordava in questi giorni anche « 24 ore » che il più basso raccolto granario incide per oltre 110 miliardi in meno sul reddito attribuito all'agricoltura ed altre perdite vi sono per la minore produzione delle patate, delle bietole, del vino, della frutta, senza che la riconversione colturale, laddove essa è avvenuta, comporti aumenti di guadagno, per il cedimento dei prezzi del latte e delle carni.

Il contrasto tra nord e sud si è accresciuto. I dati del resto pubblicati nella stessa relazione Pastore sono eloquenti: il divario tra le due Italie è aumentato nel corso del decennio 1951-1960 in tutti i principali indici della vita economica e sociale. Mi limito a citare solo alcuni dati fondamentali.

Il reddito del Mezzogiorno, a prezzi costanti, è aumentato dal 1951 al 1959 del 36 per cento, mentre quello del Centro-Nord è aumentato del 54 per cento. Il reddito *pro capite* meridionale, che nel 1950 era pari al 47,7 di quello del Centro-Nord, risultava nel 1959 pari al 46,6 per cento. Il divario appare ancora più notevole in cifre assolute: di fronte ad un aumento nel Mezzogiorno del reddito *pro capite* annuo da 96 a 167 mila lire, si ha un aumento nel Centro-Nord da 224 a 361 mila. Dal 1951 al 1958 gli iscritti agli uffici di collocamento, sono aumentati nel Mezzogiorno del 15 per cento e sono diminuiti nel Centro-Nord del 10 per cento; e ciò è avvenuto nonostante la vera e propria emorragia che le Regioni meridionali hanno subito con l'emigrazione. Basti pensare che soltanto per 1 Paesi transoceanici sono espatriati dal Mezzogiorno, dal 1950 al 1959, 787.954 persone, cioè il 70 per cento di tutti gli emigrati italiani!

Spaventosi appaiono infine gli indici per alcune malattie sociali, in diminuzione sensibile nel Centro-Nord, in aumento considerevole nel Mezzogiorno.

Sono soltanto alcune cifre, del resto ben note, che indicano il fallimento di tutta una

politica che aveva per scopo dichiarato l'attenuazione delle differenze tra Nord e Sud, e sulle quali si è aperto ultimamente nella stampa economica un largo dibattito. Ma come si è sviluppato questo dibattito? I difensori della vostra opera, signori del Governo, anche se di terza forza, i difensori in sostanza dell'ordine costituito dei monopoli, vanno alla ricerca di tutte le cause superficiali, ma non di quelle vere e profonde, e se la prendono ora con la pretesa neghittosità ed incapacità della media borghesia meridionale, ora con l'emigrazione del Mezzogiorno, ora con il suolo infelice del Mezzogiorno, e si arrabattano a far calcoli matematici astratti per vedere quali diversi ritmi di sviluppo sarebbero necessari per colmare le differenze tra Nord e Sud, e il tempo — sempre nei loro calcoli decenni e decenni — che sarebbe necessario. Molto spesso poi concludono gridando al Nord: « Fermati che ti pigno! ».

Le vere cause dello sviluppo disuguale ed insufficiente consistono nell'azione svolta dai grandi gruppi del capitale privato e nella vostra errata politica in sostegno di tale azione, ed erano da noi già indicate e previste ancora nel 1950, quando si discusse l'impostazione della politica nel Mezzogiorno in occasione dell'istituzione della Cassa per il Mezzogiorno. Si disse allora che la politica di pre-industrializzazione, di lavori pubblici, di creazione delle cosiddette infrastrutture non poteva risolvere il problema del Mezzogiorno e ridurre le disparità di sviluppo tra Nord e Sud se non si attuavano contemporaneamente riforme strutturali, se si lasciava via libera alla penetrazione dei monopoli, se non si attuava da parte dello Stato un grande programma di investimenti produttivi industriali.

Tale politica — noi dicevamo allora — si sarebbe tradotta essenzialmente in colossali regali ai più forti gruppi industriali i quali, favoriti da crediti, da riduzioni fiscali, da altre agevolazioni, avrebbero sì attuato nel Sud una colossale esportazione di capitali, sicuri di ammortizzare in breve tempo, con i grandi profitti, i capitali investiti, ma avrebbero fatto rifluire nel Nord gli accresciuti profitti; e avrebbero così ulteriormente impoverito in capitale il Mezzogiorno.

Oggi la realtà italiana ci dà ragione. Lo sviluppo economico attuato sotto la direzione dei monopoli e con la vostra politica ha accresciuto i vecchi contrasti regionali e ne ha creati di nuovi. Sono tornati ieri sera da Napoli, dove si è svolto un interessante convegno di studi e di scambio di esperienze su di una politica per lo sviluppo delle zone arretrate, con la partecipazione di studiosi italiani di diverse tendenze e di stranieri di Paesi socialisti e di Paesi non socialisti. E quanto da anni noi dicevamo, e qui ripeto, è apparso chiaro: senza una politica antimonopolistica, senza riforme di struttura, senza un diretto ed organico intervento produttivo da parte dello Stato, non è possibile assicurare alle zone arretrate un ritmo di sviluppo tale che colmi le differenze tra esse e le zone più avanzate. Con la vostra politica invece l'accrescersi delle contraddizioni si è esteso a tutto il Paese. Dappertutto vi sono due Italie; si parla, ormai anche nel gergo economico, di economia dualistica, brutta, astratta, statica, insufficiente terminologia, che non può esprimere la penetrazione in ogni località di zone di arretratezza e di zone di sviluppo, di zone di miseria e di zone di ricchezza, non può esprimere il fenomeno nel suo processo di formazione e di sviluppo nelle sue cause. Oggi intere regioni decadono in modo assoluto e relativo. Sorge acuto il problema dell'Italia centrale — dell'Umbria, delle Marche, di ampie zone della Toscana — che si aggiunge ai vecchi problemi del Veneto, delle zone della collina e della montagna. In ogni Regione vi sono zone di arretratezza e di miseria che si accrescono. Accanto a Torino, Cuneo intristisce; ma nella stessa provincia di Torino, accanto alla città che progredisce, altre zone regrediscono. La miseria di Comacchio, del Delta Padano, diventa sempre più grave.

Queste disparità economiche ingigantiscono, e non sono d'altra parte altro che la espressione di disparità che si accrescono nel campo sociale, nell'ambito cioè delle classi e degli strati sociali del Paese. Anche qui si creano sempre di più due Italie. A mano a mano che si rafforza il potere del monopolio, si indebolisce il potere della pic-

cola o media produzione, si riducono i profitti di interi settori produttivi. La stessa Commissione economica europea, nell'occuparsi e preoccuparsi del fenomeno, riconosce l'esistenza di una crisi di riconversione che deve essere aiutata, anche se poi l'avvenire di tali piccole industrie non è visto come di industrie produttrici autonome o indipendenti, ma come di subfornitrici dipendenti dei gruppi monopolistici. Fenomeno grave, il decadere di questa media produzione, perchè è in questo settore che si attua ancora uno sviluppo dell'occupazione, come ci dice anche l'esperienza italiana, e si compiono investimenti che creano lavoro. Fenomeno grave, questa decadenza, perchè comporta una degenerazione della struttura dell'economia, un eccessivo accrescersi di attività terziarie e del costo di distribuzione, come è stato rilevato anche giorni fa nel recente Convegno tenuto a Roma dai commercianti.

Interi ceti sociali pagano così il costo di questa dura trasformazione capitalistica, in particolare la pagano milioni di contadini e milioni di operai. Di fronte ad un aumento medio del rendimento del lavoro del 23 per cento dal 1956 al 1959 i salari di fatto sono aumentati solo del 5 per cento, ma nello stesso tempo vi è stato l'aumento proprio l'anno scorso dell'1,40 per cento dei contributi sociali che vengono pagati dai lavoratori; e così l'aumento dei salari reali si è ulteriormente ridotto. I profitti aumentano, aumenta la produzione, ma anche in questo anno di alta congiuntura si assiste ad un sostanziale blocco dei salari reali di fatto, ad un blocco degli stipendi reali. Ecco chi paga la moltiplicazione dei capitali!

La disoccupazione è diminuita, ma essa permane gravissima e fortissima, tragica. Le cifre pubblicate dagli organismi statistici ufficiali sono quanto mai discordanti ed io non entro nella polemica che si trascina da parecchio tempo. Comunque giorni fa il Ministro del lavoro Sullo la valutava ad un milione e 600 mila persone. Ogni giorno ognuno di noi riceve disperati appelli di cittadini che cercano lavoro, condizione essenziale e necessaria per la vita e l'indipendenza del cittadino. Ma anche là dove l'occupazione è aumentata lo è spesso a prezzo di un sotto-

salario, a prezzo della violazione delle leggi previdenziali e dell'emigrazione. Due milioni di cittadini italiani sono emigrati all'estero negli ultimi dieci anni, strappati alle loro famiglie, alla loro patria; in sette anni 645 mila cittadini sono emigrati dal Sud verso le regioni industriali dell'Italia settentrionale. Questa emigrazione ha un costo economico, sociale, umano immenso. Ecco chi paga l'aumento della produzione di acciaio e di automobili, l'aumento dei profitti! Ecco come si accresce il divario tra la miseria e la ricchezza!

Ogni tanto un tragico fatto ci richiama alla dura realtà delle cose. Qui a Roma un sarto disoccupato, di cui ora non ricordo il nome, in piena Roma olimpica, nella città in cui si sono spesi, anzi spesso sprecati, miliardi e miliardi di lire per costruire strade il cui tracciato era stato stabilito per arricchire vergognosamente la nobiltà proprietaria o Enti ecclesiastici che per una illegale interpretazione dell'articolo 29 del Concordato non pagano poi neanche le tasse allo Stato italiano e al Comune di Roma, in questa ridda di miliardi spesi e regalati, questo sarto, questo cittadino italiano di cui vi parlo, è costretto ad uccidersi perchè privo di lavoro. E come lui alla disperazione, anche se poi resistono e lottano per sopravvivere, sono costretti milioni di cittadini italiani privi di lavoro o con lavoro saltuario ed insufficiente.

Ed ecco un altro caso: un giornalista illustre esperto di problemi dell'Estremo Oriente — lo dice « La Stampa » di Torino — Robert Guillain, visita l'Italia meridionale e traccia per certe zone — per Palma di Montechiaro — un quadro di miseria allucinante, ossessiva, per cui gli sembrava — egli dice — di essere in Cina, naturalmente nella Cina prima di Mao Tse Tung, prima che il popolo lavoratore prendesse saldamente nelle mani le redini del potere e facesse in quel Paese scomparire la corruzione, le vergogne più gravi ed avviasse a rapida decisa definitiva vittoria la lotta contro la fame e la miseria e trasformasse radicalmente le condizioni di vita del popolo.

Ho qui sotto mano l'articolo pubblicato il 16 settembre ne « La Stampa » della civi-

lissima Torino, dove però esistono anche scantinati privi di ogni servizio in cui si addensano nella più nera miseria le famiglie degli emigrati del Sud. Non ve lo leggo perchè certamente lo conoscete.

Questo è l'altro volto dell'Italia, che voi sottacete, ma che si vede, non solo in certe zone della Sicilia o della Calabria ma, con segni più o meno crudi, in tante altre zone del nostro Paese, a Comacchio, nelle valli venete, in zone di montagna, e spesso non molto lontane anche dalla nostra olimpica capitale.

Andate a domandare a questi cittadini, andate a domandare a coloro che lottano ogni giorno per conquistare e conservare un posto di lavoro, che cosa pensano di quello che voi chiamate il miracolo italiano. Andate nelle case della gente che lavora, degli operai, degli impiegati, nelle case della gente che vive di salario e di stipendio, e domandate loro quale miracolo conoscono. Vi risponderanno che non conoscono il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci, dei guadagni e dei profitti, ma solo quello di riuscire a quadrare il bilancio familiare con una retribuzione insufficiente alle normali esigenze della vita. Troppo bassi sono salari e stipendi, troppo bassi anche quelli che voi decantate dell'operaio specializzato della FIAT, di una minoranza della classe operaia; anche questi salari sono insufficienti alle esigenze di un operaio moderno della civile Torino.

Andate nelle case dei contadini, dei viticoltori di Genzano o di Asti, o dei mezzadri dell'Umbria e della Toscana, o dei piccoli proprietari del Veneto. Non vi consiglio di parlar loro di miracolo economico, e neanche di dir loro: guardate i fatti. Non sono sostanzialmente aumentati i guadagni della grande massa della popolazione italiana, composta di gente che vive del proprio lavoro; non sono sostanzialmente migliorate le condizioni economiche della loro vita.

Ma, quando anche un certo risultato positivo si fosse raggiunto, altre forze di lavoro fossero entrate nella produzione ed il peso complessivo della miseria si fosse in qualche caso attenuato, sarebbe ben poco rispetto ad un effettivo progresso nelle condi-

zioni di vita della classe lavoratrice, progresso che si impone, che sarebbe necessario, anche da un solo punto di vista economico, per tenere il passo con lo sviluppo della tecnica produttiva.

Quando gli industriali fanno visitare agli stranieri i migliori nostri stabilimenti industriali, o al Salone della tecnica mostrano gli ultimi prodotti delle nostre fabbriche, noi tutti siamo orgogliosi, e giustamente, della modernità degli impianti, della loro efficienza tecnica, ed anche qualche volta gli stessi industriali, in queste occasioni, esaltano la capacità del lavoro italiano. Si dice allora, e lo si ripete nei discorsi, nei giornali, che noi siamo un Paese industriale avanzato, degno di stare alla pari dei Paesi capitalistamente più progrediti. Ma questa pretesa modernità deve essere portata in tutti i campi: essa esige un altro e più alto tenore di vita delle masse. Bisogna rendersi conto delle contraddizioni nuove che necessariamente sorgono in una economia capitalistamente avanzata. Per la maggior parte dei capitalisti ed anche per molti uomini politici conservatori, l'operaio non è la persona che produce ricchezza, una parte della quale viene appropriata da essi capitalisti che posseggono il capitale, ma rimane, secondo la vecchia mentalità paternalistica, la persona a cui essi capitalisti danno lavoro; e i lavoratori dovrebbero essere loro grati perchè essi danno il pane, perchè essi li fanno vivere. E questi signori si scandalizzano se sorgono nuovi bisogni, che obiettivamente essi stessi tendono a sviluppare, e nuove esigenze; così come i loro padri si scandalizzavano nel 1920 perchè le contadine cominciavano a portare le calze di seta.

Per essi il salario è sempre troppo, è sempre un costo, anche se in realtà è basso e rimane sempre al di sotto delle esigenze della vita, e molto indietro nella corsa con le nuove esigenze che si impongono. Ed è per questo che ancora troppo basso e insufficiente è il salario anche delle categorie meglio pagate, anche di quei lavoratori della FIAT che voi portate ad esempio. È stata adottata la tecnica più avanzata, si dice, in certi settori, ma i salari anche in questi sono la metà o poco più della metà di quelli dei Paesi ca-

pitalistici europei avanzati, che voi dite di aver raggiunto nella tecnica, produttiva.

Le statistiche pubblicate anche dalla stessa Commissione economica europea sono eloquenti e non sto qui a ripeterle perchè ben note; ma quale politica salariale avete voi sostenuto ed attuato in tutti i vostri Governi? Quella ispirata dalle tesi del capitale, secondo le quali lo sviluppo economico si poteva ottenere soltanto bloccando i salari. Proprio questa mentalità, questa concezione non vi fa vedere la profonda insoddisfazione, il profondo malcontento che anima le masse popolari italiane, malcontento che nasce non solo dalla miseria economica, ma dalla grande miseria morale di cui è intessuta la vostra direzione della cosa pubblica.

Durante le giornate di luglio, in treno, in prima classe (dove viaggiano molti « portoghesi » e pochi paganti il biglietto intero, o perchè del resto rimborsato dalla « Società » e messo nelle sue spese generali, o perchè ricchi) ascoltavo l'ingenua stupefazione di alcuni viaggiatori paganti che conversavano fra di loro. Erano senza dubbio industriali; parlavano anche di ozi agricoli in grandi tenute modello. « Ma come » — essi si chiedevano — « le cose vanno così bene, tutti lavorano e guadagnano » (facevano i conti con le loro tasche) « e a Genova succede quel putiferio, una mezza rivoluzione! » E non comprendevano. Non comprendevano che quello che muoveva le masse popolari di Genova non era il confronto fra il guadagno del mese di giugno del 1959 e il guadagno del mese di giugno del 1960; non era soltanto il conto delle entrate e delle uscite; era qualche cosa di più alto e di più completo: era la protesta contro tutte le condizioni di vita in cui dodici anni di restaurazione capitalistica e di monopolio politico democristiano li avevano costretti a vivere; condizioni di vita rappresentate, sì, dalla difficoltà di trovare e conservare il posto di lavoro, da salari e stipendi insufficienti di fronte alle esigenze della vita, e di fronte all'intensità del lavoro; ma anche dalla continua violazione della dignità umana, dalle discriminazioni e dalle persecuzioni, dal continuo invito alla prostituzione morale per poter vivere, per poter far carriera, dalla

continua mortificazione della libertà e della personalità dell'uomo, dal timore che queste condizioni divenissero permanenti, più dure, perchè il mostro del fascismo, lungamente covato e accarezzato nella matrice democristiana, era cresciuto e si temeva che fosse cresciuto a tal punto da minacciare anche le mutilate libertà così gelosamente difese e conservate dalla lotta delle masse popolari. Tra i giovani operai e studenti, tra gli intellettuali, tra i cittadini dell'operosa città di Genova vi saranno stati lavoratori mal pagati, disoccupati, vi saranno stati i malcontenti per l'azione che da anni i Governi democristiani conducono contro l'economia genovese, ma vi erano anche coloro che avevano lavoro stabile e avvenire sicuro, anche coloro che guadagnavano bene; ma tutti muoveva una protesta contro le condizioni di vita in cui si trovavano, condizioni che non erano costituite dalla sola paga, dal solo guadagno, ma dalla posizione in cui essi, come uomini, si trovavano nella società italiana e dal timore di un più grave peggioramento di quelle condizioni.

Anche la corruzione fa parte del miracolo capitalistico italiano; pochi mesi fa se ne parlava apertamente persino in altissima sede. Oggi pudicamente vi si mette un velo, anche se il recente aggio in borsa la rivela più forte, anche se lo scandalo delle spese per le Olimpiadi la mostra più vergognosa, anche se le strade costruite vicino a Roma sono state fatte in modo tale, per la sete del profitto, che non reggono appena costruite ad un acquazzone, anche se la ricchezza prodotta col sudore dei lavoratori viene in tal modo distrutta e le spese, pagate coi denari dei contribuenti, sprecate. E questo delle strade non è un male olimpionico: Roma e le sue strade interne ed esterne sono sempre sossopra tanto debole è la massicciata e sottile lo strato d'asfalto. Permettetemi un recente ricordo. In Bulgaria, dove sono stato a passare le vacanze, a Varna, osservando la solida massicciata che sosteneva la strada per la quale passeggiavo e lo spesso strato di asfalto che la copriva, mi veniva spontaneo di fare il confronto tra quelle strade e le nostre, ma colà vi è una direzione popolare dello Stato, dell'economia; il capitalismo non

esiste più e le strade vengono costruite senza sprechi, ma anche senza tirchieria, non per guadagnare un profitto, ma perchè servano e durino. Non sono, dicevo, mutate le condizioni di vita delle masse popolari, anche se può essere diminuita la disoccupazione, anzi esse sono peggiorate oggettivamente e assolutamente per molti strati sociali e zone del nostro Paese, e sempre in modo relativo per l'accrescersi delle sperequazioni economiche, per l'instaurarsi di ingiustizie vecchie e nuove e di discriminazioni in un clima generale che offende la dignità e la libertà dell'uomo.

E permettetemi anche qui di fare un confronto, che mi sorge spontaneo da ricordi recenti. Visitando quest'estate la Bulgaria, Paese che nel 1945, dopo 70 anni di vita nazionale, era ancora spaventosamente arretrato, ho notato ritmi di sviluppo produttivo inconsueti, superiori a quelli esistenti in tutti i Paesi capitalistici ed anche nel nostro, strade nuove e bene asfaltate, mentre prima solo otto chilometri di strada erano asfaltati; nuove fabbriche sorte, aumento della produzione agricola e industriale; ma ciò che più mi ha colpito, ciò che spiega la forza indistruttibile economica e sociale dei Paesi in cui vi è un Governo popolare e si avviano al socialismo, è il radicale mutamento nelle condizioni di vita di tutto il popolo lavoratore, che ho notato. Nelle campagne i contadini, liberati dal padrone, e che si associano spontaneamente in cooperative, attuano profonde trasformazioni culturali, producono di più, non temono le speculazioni dei prezzi, le incette sui prodotti, guadagnano di più; ma soprattutto ogni successo economico va a loro vantaggio e si sentono liberi, si organizzano democraticamente, costruiscono per sé case nuove, nidi di infanzia dove i loro bambini sono assistiti, istruiti ed educati quando essi sono al lavoro, scuole, locali di divertimento.

Quali immense forze produttive sarebbero sprigionate nel nostro Paese, molto più avanzato, ricco di un'attrezzatura produttiva più completa e moderna, frutto del lavoro di generazioni passate, forte di un'esperienza produttiva e di una produttività del lavoro più elevata, se fossero avvenute simili trasformazioni strutturali!

Onorevoli colleghi, mi pare quindi che un bilancio conclusivo che si può fare dei fatti che costituiscono la realtà italiana, nel suo movimento, nel suo sviluppo, il risultato della vostra politica economica si possa così riassumere: non sono stati risolti e neanche avviati a soluzione i problemi economici fondamentali del Paese, non è stata attuata la sistemazione del corso dei fiumi e dei bacini idrici, secondo un piano organico, sicché ad ogni variare di stagione si succedono disastri con perdite di ricchezza materiale e di vite umane, continua la decadenza economica della montagna e di vaste zone del sud, del centro, del nord del nostro Paese, permangono zone di miseria allucinante. Si accrescono le sperequazioni, le differenziazioni economiche dovute al diverso ritmo di sviluppo, il relativo impoverimento di località, di regioni, di settori produttivi, di ceti sociali. Una dolorosa crisi economica e sociale colpisce l'agricoltura. Permangono una vasta disoccupazione, una intensa emigrazione, la inutilizzazione per la nostra economia di grandi forze produttive. Si accresce e si estende la corruzione. Le condizioni di vita delle masse lavoratrici, delle masse popolari, non sono sostanzialmente mutate.

Credo che si possa concludere che tutto ciò avviene proprio perchè l'incremento produttivo, che pure si verifica, si attua sotto la direzione dei gruppi monopolistici e quindi l'aumento delle quantità prodotte e di ricchezza non si traduce in un processo generale di sviluppo e di benessere. Non solo, credo che si possa anche convenire che questo accrescersi del potere economico dei monopoli, questo aumento di sperequazioni, costituisce la base oggettiva dell'involuzione reazionaria del vostro stesso partito, onorevoli colleghi della maggioranza, costituisce il pericolo più grave per la democrazia del nostro Paese, la sollecitazione al complotto contro le istituzioni democratiche che da anni il Partito della Democrazia cristiana e i suoi Governi perseguono, all'avventura reazionaria che il Governo Tambroni ha tentato e che è stata sventata solo grazie al coraggio, alla decisione, all'unità delle forze popolari antifasciste italiane.

Questo del resto hanno compreso le masse di popolo che a Genova, in Emilia, in tutte le città d'Italia si sono mosse. I giovani sono scesi nelle piazze non solo per impedire il ritorno di un fascismo di cui avevano sentito parlare ma che non conoscevano, ma per impedire il fascismo nella forma rinnovata che voi sollecitate, per opporre ad esso un regime democratico di libertà e di pace, di rinnovamento economico e sociale, di progresso e di realizzazione delle riforme economiche e sociali previste nella nostra Costituzione antifascista.

Onorevoli colleghi della maggioranza, io sono convinto che anche molti di voi concordano con la mia analisi e si rendono conto che questo sviluppo pieno di contraddizioni, squilibrato, di continuo pericolo per la vita democratica del Paese, ha la sua causa nel potere che nel nostro Paese esercitano i gruppi più forti del capitale finanziario nell'industria, nell'agricoltura, nel credito, in tutta la vita economica, in tutta la società italiana.

Ma occorre rendersi anche conto che questo potere è stato da voi ricostituito e rafforzato nei dodici anni di vostro monopolio nella direzione politica del Paese. Nella vostra azione avete seguito i suggerimenti che vi venivano dai padroni del capitale, avete accettato e promosso favori ai grandi gruppi, discriminazioni, violazioni di diritti e di libertà a danno dei lavoratori. La vostra azione è stata di riscontro e di appoggio al monopolio.

Tutto ciò appare tanto alla luce del sole, che perfino quando si è verificata la lunga assenza del vostro Governo ufficiale (non del sottogoverno, sempre presente) a causa delle crisi, ciò non ha influito sull'andamento degli affari dei capitalisti, sull'andamento della congiuntura, su quei successi produttivi di cui oggi vi vantate; anzi vi era qualche maligno che si compiaceva dell'assenza di un vostro Governo operante, perchè funzionavano allora meglio i telefoni e minori erano le sollecitazioni per favori personali.

È vostra quindi la responsabilità dell'attuale situazione, del fatto che invece di uno sviluppo economico più intenso e rapido, più regolare ed equilibrato e quindi più demo-

cratico, vi sia l'acuirsi delle contraddizioni economiche e sociali, senza che nessuno dei fondamentali problemi del Paese sia risolto.

Molti di voi sono quindi convinti che per attuare una politica di sviluppo economico e di progresso occorre condurre una lotta anti-monopolistica e limitare il potere dei monopoli. Questa coscienza della necessità di ampie riforme strutturali e della lotta contro i monopoli era certo più chiara nei vostri programmi del 1945; poi l'avete addormentata o venduta per un piatto di lenticchie. Ogni tanto fa ancora capolino e si sfoga almeno a parole, perchè nei fatti — voi volete che si stia ai fatti — la vostra azione è stata ed è anche oggi di pieno appoggio alla volontà dei più forti gruppi capitalistici ed agrari.

Anche lo sforzo più coordinato e cosciente per uscire concretamente da questa situazione, il piano presentato anni fa dalla vostra sinistra, dallo scomparso onorevole Vanoni, mancava di arditezza, accettava in pieno la tesi del capitale, quando proponeva il blocco dei salari, e non riconosceva apertamente che la lotta contro il capitale monopolistico e per le riforme di struttura era la sola condizione perchè il piano riuscisse.

Oggi, dopo la lezione ricevuta dalle giornate di luglio, dopo il grande movimento popolare, l'onorevole Fanfani, nel discorso programmatico di presentazione del suo Governo, di cui fa parte ed è qui presente come unico esemplare l'onorevole Trabucchi, ha avuto parole più chiare che da anni non si sentivano. Egli ha detto più chiaramente che intende svolgere — adopero le sue parole — « una politica economica e fiscale che scorraggi i monopoli esistenti », ed ha anche riconosciuto la necessità di « realizzare una politica di sviluppo economico organico della nostra economia, che riduca anche gli squilibri tra zona e zona, tra settore e settore nella distribuzione del reddito, avvicinare a soluzione l'angoscioso problema della disoccupazione, che ora comincia a ridurre le proprie dimensioni » e, per quanto riguarda il Mezzogiorno, « promuovere un idoneo inquadramento della politica meridionalistica nella politica di sviluppo nazionale, per prevenire disarmonie differenziatrici e quindi la sterilità

degli sforzi fatti per colmare le differenze di sviluppo economico tra Nord e Sud »

Ho citato alcune preziose ammissioni ed alcuni buoni propositi. Ma li condivide l'onorevole Pella, che non è qui presente, Ministro del Governo dell'onorevole Fanfani? E quali fatti nuovi ha portato il Governo Fanfani nella politica economica? Si è dato il via alla centrale di Carbonia? Come si comportano le imprese di Stato nei confronti dei lavoratori e delle loro lotte? Come si comporta il fisco? Il solo fatto concreto che io conosco in proposito è questo — e ciò riguarda lei, onorevole Trabucchi —: è un provvedimento che costituisce un altro regalo alla FIAT, alla SNIA e alla Montecatini e rafforza, non scoraggia come si diceva, il loro potere di monopolio. Il Governo ha avuto la delega per stabilire il rimborso I.G.E. sui prodotti esportati e, ciò che più conta, istituire in corrispondenza un diritto di conguaglio sulle importazioni. Che cosa è avvenuto? Basta scorrere la tabella ministeriale: il rimborso I.G.E. è stato elevato all'8 per cento per le automobili e gli altri prodotti che interessano la FIAT, a cifre consimili per gli altri prodotti che interessano il monopolio particolarmente nel settore chimico, e nello stesso tempo si è istituito per tutti questi prodotti un corrispondente diritto di conguaglio all'importazione. Degli altri prodotti che non interessano i gruppi monopolistici, i rimborsi di imposta sono più bassi e non sempre, tanto che io mi sono meravigliato, corrisponde ad essi un diritto da prelevare sull'importazione, il cosiddetto diritto di conguaglio. Ecco così la nostra FIAT che con un sol colpo annulla le riduzioni doganali fatte dal M.E.C. ed ottiene un premio all'esportazione ed un vincolo all'importazione. Come esempio di politica fiscale antimonopolistica non c'è male!

Quale affidamento possiamo dare alle parole del Presidente del Consiglio? Quale fiducia alla Democrazia Cristiana, come essa richiede nei suoi manifesti elettorali? Come potete rompere il cerchio che vi lega ai monopoli, se il vostro segretario di Partito riafferma il carattere interclassista della Democrazia Cristiana, se la destra è tra di voi potente, ha i suoi rappresentanti nel Governo, se respingete ogni svolta a sinistra, se respingete la

alleanza delle masse popolari, che sono storicamente e politicamente rappresentate nel nostro Paese dal Partito comunista italiano e dal Partito socialista. Volete forse dare ad intendere che combatterete i monopoli seguendo i suggerimenti e con l'appoggio dei Valletta, dei Fama, dei Marinotti, dei Pesenti? (*ilarità*). Io non c'entro: è quello dell'Italcementi, non ha nulla a che vedere con me!

Onorevoli colleghi, una parte di voi sente certamente l'esigenza di dare al nostro Paese un nuovo corso; sa che è possibile uno sviluppo economico democratico più ampio ed a beneficio di tutti. Ma tale politica democratica di sviluppo economico, alternativa allo sviluppo disuguale, pieno di contraddizioni e di sofferenze che si svolge attualmente, esige che si realizzino alcune fondamentali condizioni di politica economica. In primo luogo esige una lotta contro i monopoli, che non si può attuare a parole ma con provvedimenti concreti costituiti innanzitutto dalla nazionalizzazione di alcuni complessi ed in particolare di quelli che producono le fonti di energia base di ogni sviluppo economico. A tal proposito sono stati già presentati in Parlamento disegni di legge che specificamente richiedono la nazionalizzazione dell'energia nucleare e dell'energia elettrica. Quale atteggiamento nei fatti avete preso ed intendete prendere di fronte a questi disegni di legge? Il secondo provvedimento necessario è costituito dall'attuazione di un controllo democratico sui monopoli, attraverso il controllo dei profitti, degli investimenti e dei prezzi. Anche a questo proposito giacciono in Parlamento disegni di legge presentati dalle sinistre, la cui approvazione sarebbe pacifica e sicura se voi, con i fatti, intendeste veramente attuare una politica antimonopolistica.

Un'altra condizione è lo sviluppo ed il potenziamento dell'industria di Stato, che non sia diretta con criteri economici privatistici, ma con criteri economici più ampi, che tengano conto anche dell'aumento generale della produttività e di economie esterne che si sviluppano grazie all'attività della industria di Stato. Questo è il solo campo in cui non dovete aver paura di fare di-

scriminazioni a favore dell'industria di Stato contro i gruppi monopolistici.

Una politica di sviluppo democratico esige cioè il capovolgimento delle linee direttrici della vostra politica economica, con un appropriato uso dello strumento creditizio e dello strumento fiscale in modo particolare per contenere l'autofinanziamento dei monopoli. L'autofinanziamento, reso possibile dai prezzi di monopolio e dagli alti profitti, è il principale punto di partenza per l'azione di dominio economico svolta dai grandi gruppi. Esso costituisce l'elemento principale che permette una politica di investimenti diretta non secondo criteri di sviluppo razionale ed equilibrato, ma secondo criteri di dominio, con la conseguenza di accrescere disparità e squilibri. Ciò sapete bene anche voi. Lo afferma perfino la relazione Deist all'Assemblea parlamentare europea, che testualmente dice: « Un alto livello di autofinanziamento non modifica soltanto in modo indesiderato la ripartizione dei redditi, ma influenza parimenti la domanda delle imprese e quella del consumatore finale. Si ripercuote così sul comportamento dei prezzi. Si deve esaminare accuratamente in quale modo sia possibile contenere entro certi limiti l'autofinanziamento e in che modo far fronte alle ripercussioni sfavorevoli ». Col controllo dei prezzi e dei profitti, con una serie di misure fiscali che introducano discriminazioni tra i profitti distribuiti e quelli non distribuiti, con una tassazione progressiva e con una politica del credito che tenga conto della necessità di creare un mercato di capitali più ampio, più efficiente e a minor costo, con investimenti di Stato e di altri Enti pubblici, è possibile ridurre l'autofinanziamento, meglio dirigere gli investimenti, creare un processo di accumulazione meglio distribuita per zone geografiche, per settori economici, per gruppi sociali, un risparmio posto a disposizione di tutti i settori e di tutti i ceti produttivi, mediante un sistema creditizio rinnovato, mediante un risparmio non forzato come oggi avviene e rastrellato dai grandi gruppi monopolistici, ma esteso e posto a disposizione di tutti.

Un nuovo corso nella politica economica esige anche una politica salariale diversa e de-



mocratica, un accrescimento generale del livello salariale, di tutte le retribuzioni. Falsa si è dimostrata la tesi, che il Governo non ha ancora ripudiato, secondo la quale l'accumulazione deve avvenire bloccando e contenendo i salari. I salari debbono essere aumentati, i consumi più generali estesi, il loro mercato allargato per favorire una produzione di massa che permetta costi sempre più bassi. Debbono essere contenuti gli sprechi dei ceti più ricchi, che vivono di rendita e di profitto, ed i consumi parassitari; da questi occorre attingere il risparmio, attraverso un'accumulazione resa possibile dallo Stato mediante l'uso della tassazione. La accumulazione volontaria degli altri ceti deriverà dalle migliorate condizioni dei piccoli proprietari, dei ceti medi, dei lavoratori, da una più equa distribuzione degli stessi profitti e non dal contenimento dei salari. L'accumulazione più ampia e regolare deriverà dalla diminuzione dei costi di produzione, resa possibile dalla diminuzione dei prezzi delle materie prime e delle altre merci, prezzi imposti oggi dai monopoli, che rappresentano un serio ostacolo per lo sviluppo e la riduzione dei costi in tutti i settori produttivi.

Una politica democratica di sviluppo economico esige ancora l'attuazione di riforme strutturali nell'agricoltura, il completamento della riforma agraria; esige che siano sviluppate le libere forme associative tra i contadini, migliorate le condizioni di vita dei lavoratori nei campi; esige che l'agricoltura sia liberata dal peso del capitale finanziario che agisce in combutta con il grande capitale fondiario. Tale peso diventa sempre più opprimente ed è lamentato perfino dai giornali della Confagricoltura. Perfino « Mondo agricolo », in uno dei suoi ultimi numeri, quello dell'11 settembre, protesta perchè la meccanizzazione dell'agricoltura si svolge anche con il piano verde, come voi lo proponete, sotto l'egida del monopolio FIAT.

Solo con una nuova politica in agricoltura i miliardi di un qualsiasi piano verde potranno dare nuovi frutti, servire a nuovi investimenti che permettano trasformazioni culturali, una più alta e generalizzata produttività, e contribuiscano a migliorare le condizioni di vita dei lavoratori agricoli.

Una politica democratica di sviluppo economico esige ancora una diversa politica economica per il Mezzogiorno e per le aree depresse, e voi ben lo sapete, inquadrata in questa politica generale antimonopolistica, che ho delineato, e basata su ingenti investimenti produttivi da parte dello Stato, senza sprechi, per creare, sì, le infrastrutture necessarie, ma anche per produrre direttamente e gestire attrezzature agricole ed industriali al fine di modificare le antiquate strutture produttive.

Queste sono le conclusioni che sorgono anche dal convegno di Napoli a cui ho fino a poco fa assistito.

Una tale politica esige però un decentramento democratico degli organi di direzione della vita economica, degli organi pubblici di decisione. Esige cioè l'istituzione delle Regioni. Voi non volete distruggere il vecchio Stato accentratore e burocratico che tanto vi fa comodo per il vostro monopolio politico, per le vostre illegalità. Non avete applicato le precise norme costituzionali, e quando vi accorgete che un certo decentramento è necessario per ovviare alle più gravi conseguenze delle disparità che sorgono nello sviluppo economico capitalistico, trovate ogni espediente per dare a questo decentramento un carattere burocratico ed antidemocratico, per creare organismi privi di effettiva decisione.

Ma la Costituzione parla chiaro: la Regione, nella Repubblica italiana una ed indivisibile, è un istituto democratico basato sulla effettiva partecipazione alla vita pubblica di tutta la popolazione, è un organismo di decisione e di direzione della vita sociale, e quindi economica. Solo le Regioni possono dare un vigoroso stimolo allo sviluppo economico democratico, contribuire a ridurre disparità regionali e locali. È già significativo l'esempio della Sicilia, della Sardegna, della Valle d'Aosta, nonostante tutti gli ostacoli, tutti gli intralci frapposti nei dodici anni della vostra politica antiregionalistica, autoritaria, anticostituzionale.

Attuazione dell'istituto regionale dunque, e direzione democratica della vita pubblica in campo economico, in tutte le istanze: dallo Stato, che deve dirigere la politica

economica non ad arbitrio dell'uno o dell'altro Ministro del potere esecutivo, ma secondo la volontà del Parlamento nel suo insieme; dalle Regioni, dalle Provincie, dai Comuni. Ed è per questo anche che occorre che sia garantita e sviluppata l'autonomia comunale ed è per questo che deve essere abolito quell'organo, diretto rappresentante del potere esecutivo centrale, costituito dal prefetto. L'abolizione dei prefetti è una esigenza non solo per lo sviluppo della libertà, della democrazia, dell'autonomia, ma anche per assicurare uno sviluppo economico democratico più ampio e meglio articolato.

Una politica di sviluppo democratico, infine, esige e si riassume in una politica di bilancio radicalmente diversa. L'onorevole Tremelloni, nel suo discorso di giugno, alla Camera, notava che la struttura politica del bilancio è rimasta nella sostanza quella che era trenta anni fa, sotto il fascismo. Se confrontiamo infatti i dati del bilancio della spesa negli ultimi trenta anni, tenendo conto delle note indagini svolte dal Repaci, risulta che, specie negli ultimi anni, le lotte delle masse popolari sono riuscite sì a far incrementare in senso assoluto e relativo la spesa per l'istruzione, per le pensioni e per qualche azione di sviluppo economico, ma queste modificazioni sono di entità minima, non rispondono ad un piano di insieme, rappresentano concessioni strappate qua e là, dove più forte è stata la lotta, dove più hanno agito gruppi di pressione capitalistici, che sono riusciti anche in questo campo a distorcere e profittare delle lotte del popolo per lo sviluppo dell'economia.

In sostanza e in ultima analisi, le cose sono rimaste, nel campo della pubblica spesa — tenuto conto della diversa situazione — quelle che erano trenta anni fa sotto il fascismo. In particolare, si spende troppo per la polizia: il miliardo che si spendeva nel 1930 ben corrisponde ai 165 miliardi che si spendono oggi per il cosiddetto ordine pubblico, per quell'ordine pubblico che crea disordine, sostenendo il padronato contro il lavoratore, ordinando alle cosiddette forze dell'ordine di sparare su pacifici o inermi cittadini. La vostra politica di spesa, in questo campo, corrisponde alla vostra politica auto-

ritaria e reazionaria, imperniata su questori e prefetti, posti alla diretta dipendenza del Ministro dell'interno, per soffocare autonomie e libertà; e corrisponde alle direttive di cui il Ministro dell'interno Scelba, proprio di questo democratico Governo sorto dalle giornate di luglio, ha dato in questi giorni un altro esempio, direttive rivolte ad attuare discriminazioni o violazioni di legalità a danno di quei Comuni che volessero darsi, secondo l'autonomia e i diritti sanciti dalla Costituzione, un'amministrazione di sinistra.

E anche queste sono le novità democratiche del Governo Fanfani. Facile è la confusione fra Partito e Governo, fra Partito, Governo e Stato, e la tentazione di una avventura reazionaria, secondo questa vostra concezione. In Inghilterra si spende, nel bilancio dello Stato, per la polizia, un terzo di quanto si spende in Italia, anche se il reddito *pro capite* è colà tre volte superiore e la spesa totale del bilancio quasi quattro volte maggiore. Ma colà la polizia non ha armi ed è indipendente dal Ministro dell'interno: obbedisce solo alla legge e risponde solo al magistrato delle sue azioni.

Si spende troppo per la polizia, si spende troppo per gli organismi amministrativi, che sono gonfiati perchè corrispondono ad una concezione e ad una pratica accentratrice e burocratica dello Stato. Si spende troppo, non per l'entità della cifra, ma per il cattivo impiego delle somme, nelle spese che dovrebbero aiutare lo sviluppo economico della Nazione. Il criterio con cui queste spese sono attuate non è molto dissimile da quello che vigeva durante il fascismo. Allora esse andavano sotto il titolo di « spese per l'incremento dell'economia nazionale »; oggi voi le chiamate « oneri di carattere economico e produttivo »: ma in realtà si tratta sempre di sussidi, di premi e di rimborsi dati ai gruppi economici capitalistici e agrari che esercitano la più forte pressione.

Manca un piano di insieme della spesa pubblica nel campo degli investimenti produttivi. Una politica della spesa che sostenga, stimoli o regoli uno sviluppo economico democratico deve registrare ed esprimere i

mutamenti che si devono introdurre nella struttura economica del Paese, le linee di una politica economica democratica, di lotta contro i monopoli, di aiuto alla media produzione agricola e industriale con le misure che ho or ora elencato, e deve basarsi inoltre su un programma di spesa, tra i cui cardini ci potrebbe essere, in primo luogo, una spesa adeguata, per realizzare un piano che entro un periodo di tempo non superiore ai 10-15 anni porti alla regolamentazione dei bacini montani e dei bacini imbriferi e fluviali, risolva questo problema fondamentale per evitare la decadenza fisica di vaste zone del nostro Paese, salvaguardarne le ricchezze, impedire che ad ogni stagione si verifichino disastri che procurano vittime e danni ingenti. Piani tecnici esistono, si tratta di realizzarli, di spendere secondo un piano organico, cioè bene, anche 100 miliardi all'anno in più di quelli che oggi si spendono male e somme anche maggiori se è necessario.

Una spesa adeguata è necessaria, in secondo luogo, per realizzare una riforma della scuola italiana che la ponga all'altezza del sentimento democratico dei cittadini italiani secondo i principi della Costituzione, e la ponga all'altezza anche delle esigenze imposte dall'impetuoso sviluppo della scienza, della tecnica e della vita sociale. Per questo occorre anche spendere per dotare la scuola di tutti i gradi di tutti gli strumenti necessari, insegnanti, edifici, apparecchiature, libri, borse di studio, refezioni scolastiche, mezzi di trasporto per alunni, ecc. E ciò senza inutili lesine. La spesa per l'istruzione è la spesa di investimento più importante perchè l'uomo è il capitale più importante, più prezioso, capace di costruire e di creare, la forza produttiva più importante. Se un cataclisma distrugge una serie di fabbriche, bastano 2 o 3 anni per ricostruire questi beni materiali distrutti, ma per creare dei medici, dei tecnici, degli ingegneri, degli operai specializzati, degli storici, degli amministratori, degli economisti, occorrono anni ed anni. E la distruzione di queste forze non è facilmente riparabile.

Occorre in terzo luogo finanziare una spesa adeguata per realizzare un vasto pro-

gramma di costruzioni di case a totale carico dello Stato, per assicurare un'abitazione decente ai ceti più poveri, e a parziale carico dello Stato per stimolare la costruzione di case per i ceti medi. Anche qui vi è un programma ed un disegno di legge presentato da noi in Parlamento, che prevede di potere entro dieci anni attenuare, se non risolvere completamente, il grave problema della casa che angustia la vita di milioni di cittadini italiani.

Occorre infine stanziare una somma adeguata per la realizzazione di un servizio di sicurezza sociale per tutti, che sostituisca il limitato antieconomico sistema previdenziale oggi esistente.

Voi dite di volerlo fare: fatelo, perchè noi dobbiamo guardare i fatti. Anche in questo campo i calcoli sono sufficientemente precisi; sono stati presentati disegni di legge: vi è il disegno di legge della Confederazione generale italiana del lavoro. Occorre attuare una politica diversa di spesa che sia espressione di una politica economica democratica e che avvii a soluzione i quattro problemi segnalativi, che consideriamo più urgenti. Questa diversa politica è pienamente possibile, anche se ciò, ridotte alcune spese, dovesse comportare l'aumento della spesa pubblica globale in termini attuali da 4.000 a 4.500 miliardi. Dato il livello attuale del reddito nazionale lordo, questa spesa non sarebbe eccessiva anche in confronto con la spesa pubblica che si attua in molti Paesi e considerati gli scopi produttivi a cui servirebbe e l'azione di moltiplicatore che essa eserciterebbe su tutta l'economia nazionale.

In altri Paesi il rapporto tra spese pubbliche e reddito nazionale è molto più elevato che non nel nostro. Nella stessa relazione che voi avete presentato alla Camera dei deputati si dice che il rapporto tra spese effettive e reddito nazionale è stato contenuto tra il 20 e il 21,5 per cento. Si può portarlo benissimo al 25 per cento e con ciò non si raggiungerebbe la cifra della spesa pubblica in Inghilterra e sarebbe allo stesso grado della spesa pubblica dei Paesi più avanzati.

L'attuazione di una politica democratica di sviluppo economico esige infine una diversa politica fiscale, una riforma democratica del sistema fiscale. È inutile, data anche l'ora, che io ricordi i caratteri antidemocratici e nello stesso tempo antiproduttivi del nostro sistema fiscale, e del resto ciò è stato fatto altre volte in quest'Aula e poco fa ne ha parlato il collega Roda. Voglio solo ricordare alcuni fatti che caratterizzano nel loro insieme il sistema tributario italiano, e cioè che oltre il 70 per cento delle entrate fiscali proviene da imposte indirette, pagate nella grande maggioranza — oltre il 50 per cento — dai soli ceti popolari; e che le entrate delle imposte dirette derivano da imposte reali che colpiscono in prevalenza i lavoratori dipendenti, la piccola proprietà e la piccola impresa. Altri dati impressionanti sull'effettiva distribuzione del carico fiscale nelle imposte dirette sono la discrepanza tra il carico legale e quello reale. Voglio ricordare infine le grandi evasioni compiute dai possessori di capitali. Le stesse cifre che risultano dall'elenco dei contribuenti con reddito superiore ai 5 milioni, pubblicate dal Ministero delle finanze, indicano evasioni che nella media non sono inferiori al 60 per cento.

Anche in questo campo nulla è stato fatto durante i dieci anni di vostro Governo, tranne l'imposta sulle società, istituita in seguito alle continue sollecitazioni delle sinistre, basata però non sul principio della progressività, come noi volevamo e come richiede la Costituzione. Voi, come confermano i dati delle statistiche finanziarie, avete peggiorato la reale distribuzione del carico fiscale, perchè la sola riforma che avete saputo fare, che ha riguardato l'aspetto formale dell'accertamento, ha reso più gravosi i sistemi di accertamento per le piccole e le medie imprese, e pertanto più forte il carico fiscale effettivo che su di esse grava.

Occorre una radicale riforma fiscale, che sia basata su un'imposta progressiva sul reddito percepito e su un'imposta sulle società, ispirate a criteri di progressività, sull'istituzione di nuovi monopoli fiscali, sull'abolizione di molte piccole imposte vessatorie, sulla

trasformazione dell'imposta generale sulla entrata e su tanti altri provvedimenti finanziari che io qui non elenco, sullo sviluppo delle finanze regionali e delle finanze locali.

Non voglio accennare e indicare le specifiche particolarità di una riforma democratica, del resto più volte da me illustrata. Ciò che voglio ancora sottolineare è che da calcoli da me fatti, sulla base dell'attuale distribuzione del reddito nazionale, riducendo il peso fiscale sui ceti popolari sarebbe possibile conseguire con una imposta personale progressiva sul reddito distribuito un'entrata tra i 1.000 e i 1.200 miliardi, e con un'imposta sul reddito delle società altri 500-600 miliardi; e che la riforma complessivamente potrebbe apportare con minori sacrifici per la grande massa dei contribuenti, un'entrata globale di 4.500 miliardi, atta a coprire il volume della spesa che riteniamo necessaria per attuare la politica di sviluppo economico.

Voglio ancora soltanto dimostrare l'inconsistenza del pretesto che viene spesso portato avanti per non attuare quella riforma fiscale che voi stessi riconoscete necessaria e dite di voler fare. Si dice che una riforma radicale del sistema tributario sconvoigerebbe il sistema tributario ora vigente e metterebbe in crisi gli uffici finanziari e le entrate per almeno due o tre anni. Risolvere questa difficoltà non è difficile; basta far versare ai contribuenti attuali le somme che essi versano oggi, maggiorate magari in base all'aumento annuo percentuale del reddito nazionale, come acconto di imposta, istituendo se necessario anche buoni d'imposta, istituito non nuovo nella storia finanziaria. Poi, una volta avvenuta la riforma, fare il conguaglio: restituire a chi ha pagato di più, con sconti magari sui versamenti futuri, e richiedere la differenza a chi ha pagato di meno. Non è questa quindi la difficoltà per una riforma; la difficoltà è costituita dalla resistenza dei ceti abbienti, dei monopoli, che non vogliono pagare allo Stato quello che dovrebbero pagare e che oggi non pagano.

La possibilità di attuare una nuova democratica politica economica esiste dunque perchè esistono gli strumenti che sono in possesso dello Stato democratico italiano, e altri che esso può assumere solo che realiz-

zi i postulati costituzionali. Questi strumenti sono sufficienti, adoperando le moderne tecniche economiche, per poter dirigere efficacemente in senso democratico l'economia italiana ed il suo sviluppo.

Le possibilità dunque esistono; occorre che ci sia la volontà di realizzarle. Ciò che occorre è quindi volontà e decisione. Ogni misura che noi abbiamo indicato esige una decisione irrevocabile in senso democratico, un passo avanti verso la democrazia.

Negli anni trascorsi, in cui voi avete avuto il monopolio del potere, colleghi della Democrazia Cristiana, avete dimostrato di non volere uno sviluppo democratico, perchè non avete realizzato le norme costituzionali, e con la vostra azione avete consolidato il dominio del grande capitale e portato ad involuzione reazionaria la struttura della società italiana, minacciato la nostra libertà, portato ad una involuzione il vostro stesso Partito. E quando qualcuno di voi dai banchi del Parlamento o da quelli del Governo ha fatto qualche riconoscimento del danno che tale politica arrecava allo sviluppo economico ed alla democrazia, e a parole ha propugnato una diversa e democratica politica, si è trattato soltanto di buoni ma ingannevoli propositi perchè poi è sempre mancata la decisione. Il compromesso con le forze più reazionarie che sostengono e guidano il vostro Partito ha sempre trionfato. I buoni propositi di alcuni di voi rimangono soffocati dal monopolio di potere che voi tutti assieme volete mantenere, dalla falsa unità che a tale scopo volete conservare, dall'interclassismo che teoricamente volete sostenere, anche se sapete che non si può accontentare l'agrario e il monopolista che è con voi e che vi guida, e il contadino e l'operaio che vota per voi e che vuole tutt'altra cosa, anche se sapete che ciò significa vittoria e dominio del monopolista e dell'agrario sul contadino, sull'operaio, sull'artigiano, sull'intellettuale, ossia sul lavoratore.

Di qui tutte le vostre manovre per nascondere una crisi reale che è sempre più acuta e che esiste in quella parte della società italiana che voi rappresentate; di qui il continuo, vergognoso compromesso, di qui il ritorno al centrismo, che voi sollecitate nella

speranza di coinvolgere altri in nuovi fallimenti. Di qui il vostro Governo, onorevole Fanfani, nato dalla protesta popolare di luglio, con voi alla testa che, a parole, concede alcune delle più urgenti e fondamentali rivendicazioni democratiche della società italiana che sono esplose nelle giornate di luglio — lotta contro i monopoli, autonomie locali, rispetto della legge contro le discriminazioni — ma in cui vi è l'onorevole Scelba che teorizza ed attua illegalità e discriminazioni secondo la visione di un Ministro di polizia di uno Stato borbonico, e vi è Pella, che difende l'iniziativa privata dei monopoli. Ecco perchè la Democrazia Cristiana non può fare una politica democratica, non potrà mai prendere una decisione. Perchè ciò avvenga, occorre che sia posto fine al monopolio politico di questo Partito. Soltanto ciò libererà la parte migliore di voi, onorevoli colleghi, obbligherà coloro di voi che sono sinceramente democratici a scegliere, a spingere tutto o la maggior parte del vostro partito a scegliere e trovare i propri alleati nelle forze popolari italiane, storicamente inquadrato, nella loro grande maggioranza, nel Partito comunista italiano e nel Partito socialista italiano.

Occorre ridurre la vostra dimensione, spezzare l'equivoco del vostro Partito. Occorre oggi lottare contro tutti voi, contro tutto il Partito democristiano, come Democrazia Cristiana, come Partito che da dodici anni detiene il monopolio del potere. Occorre spezzare questo equivoco per formare una nuova maggioranza democratica, attuare quella apertura a sinistra che il Paese aspetta, aprire al nostro Paese le strade della libertà, di uno sviluppo economico impetuoso ed equilibrato, la via del progresso civile. (*Vivi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni*).

**P R E S I D E N T E .** Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

#### **Annunzio di interpellanze**

**P R E S I D E N T E .** Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

R U S S O , *Segretario* :

Al Ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per riportare la Mostra internazionale di Venezia al suo antico prestigio dopo la innumerevole serie di abusi e di vergognose ingiustizie perpetrate dai suoi attuali dirigenti, culminati nell'incredibile verdetto per l'assegnazione del Leone d'oro,

se non creda che sia finalmente venuto il momento di liquidare la nefasta gestione Lonero ormai giunta oltretutto al suo termine legale;

quando intenda mettere fine al regime commissariale per dare all'Ente una direzione democratica ed una organizzazione moderna, degna degli alti scopi che esso si prefigge (318).

VALENZI, GIANQUINTO, DONINI,  
LUPORINI, GRANATA, PASTORE

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro, gli interpellanti — allarmati dalle notizie di stampa circa interventi illeciti che avrebbero determinata la flessione dei corsi dei titoli azionari nelle Borse italiane a partire dal 12 settembre 1960, dopo l'anormale corsa al rialzo verificatasi in particolare nel semestre trascorso — chiedono di conoscere quali indagini siano state effettuate in merito e quali ne siano gli eventuali risultati;

per sapere inoltre quali provvedimenti siano stati adottati o si intendano adottare per normalizzare la situazione delle Borse e per impedire manovre speculative che portano pregiudizio all'Erario e grave danno all'economia nazionale (319).

BERTOLI, PESENTI

#### Annuncio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza:

R U S S O , *Segretario* :

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti siano stati presi o si intendano prendere per porre rimedio alla situazione di pericolo che grava sulla popolazione di Goro. Questo pericolo si è rivelato, a seguito della caduta di cento metri dell'argine a mare della Valle Bonello, costruito da appena qualche mese per conto dell'Ente Delta Padano, con sacrificio del pubblico erario, dopo l'ultima grave alluvione.

Chiede inoltre che cosa intenda fare per rispondere alle giuste richieste della popolazione la quale domanda che vengano individuati, con il suo concorso, le cause del franamento e gli eventuali responsabili, al fine di prendere i provvedimenti adatti a ridare tranquillità alla popolazione stessa. I turbamenti di essa derivano anche dai dubbi che la sua esperienza suggerisce sulla idoneità dei lavori in corso lungo il Po e il mare a compimento dei provvedimenti di sistemazione della zona del Delta contro mareggiate e alluvioni (906).

BOSI

Ai Ministri della marina mercantile e del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali misure intendano adottare per far giungere a rapida e soddisfacente soluzione l'attuale vertenza che oppone i portuali napoletani agli armatori e ai dirigenti dell'Ente autonomo del porto di Napoli. Tale vertenza è stata provocata dal regime di sottosalario imposto dagli industriali ai lavoratori e dalla loro intransigenza di fronte alle legittime richieste delle organizzazioni sindacali di categoria.

Le autorità devono intervenire di urgenza ed energicamente per far in modo che la vertenza, che mette in difficoltà la vita del porto e genera gravi conseguenze nell'economia cittadina, si concluda con il riconoscimento dei più elementari diritti dei lavoratori fin oggi misconosciuti (907).

VALENZI

Al Ministro delle finanze, per sapere se non creda opportuno intervenire presso l'Ufficio

distrettuale delle Imposte dirette di Mirandola, il quale, pur non avendo definito la posizione delle aziende artigiane che hanno richiesto il beneficio di cui all'articolo 8 della legge 29 luglio 1957, n. 635, impone loro il pagamento della R. M. creando difficoltà agli interessati e confusione sulla esatta interpretazione della norma, di cui rimanda l'applicazione col proposito dichiarato di negare la sua applicazione positiva ed i relativi benefici alle nuove aziende artigiane che svolgono attività di riparazione (908).

GELMINI

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e delle partecipazioni statali, perchè diano informazioni sul recente andamento dei prezzi dei fertilizzanti e diano spiegazioni del perchè, per esempio, in Puglia i prezzi medesimi abbiano subito l'aumento di 800-900 lire al quintale e perchè dicano in che modo il Governo intenda intervenire per chiarire la situazione e per ricondurre i prezzi alla normalità (909).

JANNUZZI

Ai Ministri della pubblica istruzione e del turismo e dello spettacolo, per conoscere quali misure abbiano già adottato e quali altre intendano adottare per facilitare la circolazione delle opere degli artisti viventi, secondo le proposte avanzate dall'U.N.E.S.C.O. agli Stati membri;

se non ravvisino la opportunità di accogliere, — prima del 25 settembre 1960, data in cui si riunirà il Congresso internazionale — le proposte dell'U.N.E.S.C.O., concordate sulla base del rapporto preparato in collaborazione con l'Associazione italiana delle arti plastiche, tra le quali vanno rilevate l'esonero delle tasse interne, la semplificazione delle formalità di esportazione ed importazione, l'istituzione di un regime particolare per le opere accompagnate dall'autore, eccetera, come si può rilevare dal « Bollettino di informazioni » della Commissione nazionale italiana dell'U.N.E.S.C.O. n. 3 del maggio-giugno 1960 (910).

VALENZI

Al Ministro della sanità, per sapere se, analogamente a quanto è stato fatto dalle Autorità sanitarie degli Stati Uniti, non ritenga urgente ed opportuno emanare disposizioni atte ad evitare che la diidrostreptomina continui ad essere usata invece della streptomina nei prodotti con penicillina, aventi indicazioni terapeutiche non strettamente antitubercolari.

Infatti, come il Ministro della sanità ha recentemente confermato nella sua risposta ad una precedente interrogazione sull'argomento, l'indirizzo terapeutico attuale, basato su voti e pareri di autorevoli consessi internazionali, è di riservare l'uso di questo farmaco alla terapia della tubercolosi, nei casi di allergia alla meno audiotossica streptomina, casi nei quali il rischio di lesioni auditive può essere considerato un rischio calcolato ed inevitabile.

Chiede inoltre di sapere se corrisponda a verità il fatto veramente deplorabile che le stesse ditte americane (Squibb e Pfzeir etc.) che hanno da mesi modificato il prodotto nel paese di origine, continuano a vendere in Italia il prodotto contenente ancora diidrostreptomina invece di streptomina, e con la stessa denominazione che caratterizza in America il prodotto modificato, come se il consumatore italiano non avesse il diritto di essere tutelato al pari di quello statunitense, a meno che le ditte americane non considerino l'Italia come paese cavia (911).

SANSONE

Al Ministro della marina mercantile, per conoscere i motivi che si oppongono al riconoscimento di « Gruppo portuale » ai lavoratori che svolgono la loro opera nel pontile di Oristano, nonostante la domanda presentata dagli organi competenti, la proficua e lunga attività che essi svolgono e l'importanza sempre crescente che l'approdo di Oristano ha assunto nell'economia della nostra Isola e in favore delle numerose attività economiche che si svolgono con ritmo sempre più intenso intorno alla città di Oristano (912).

CARBONI

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, dell'agricoltura e delle foreste, dei lavori pubblici e dei trasporti, per conoscere quali provvidenze siano state adottate e si intendano adottare per soccorrere le famiglie dell'Alto Lazio sinistrate per le recenti alluvioni, per ripristinare i ponti e le comunicazioni stradali e ferroviarie, per bonificare le terre e per facilitare ed agevolare la ripresa del lavoro nei campi da parte degli agricoltori, coltivatori diretti ed assegnatari dell'Ente Maremma che hanno avuto distrutte le colture; e per conoscere quali provvedimenti saranno adottati onde fronteggiare adeguatamente ogni futura eventualità (913).

ANGELILLI

Al Presidente del Consiglio dei ministri, perchè si decida finalmente ad adottare drastici provvedimenti per stroncare le svariate e massicce frodi alimentari che continuano ad essere imposte ai consumatori italiani da industriali poco scrupolosi.

In particolare gli interroganti si riferiscono alla recente scoperta di ben 2.500 quintali di pasta saponosa trasformati in olio prestatato come commestibile.

Ritengono gli interroganti che l'inerzia del Governo in materia costituisca una grave colpa ed in più un incoraggiamento per i frodatori dei quali si ha reticenza nell'indicarli per nome, mentre di essi bisognerebbe compilare subito un pubblico albo a disposizione di tutti i consumatori italiani (914).

SANSONE, ALBERTI

Al Presidente del Consiglio dei ministri. Premesso quanto segue:

la mattina del 25 settembre 1960 cessava di vivere l'onorevole Italo Lunelli, irredentista trentino, colonnello degli Alpini, decorato di medaglia d'oro e di medaglia d'argento sul campo, solitario e leggendario eroe del Passo della Sentinella, deputato al Parlamento per la XXVII, XXVIII, XXIX e XXX legislatura.

Questa mattina 28 settembre si svolgevano le esequie al Verano con l'assenza delle Autorità governative, ed in special modo del Ministro della difesa, della rappresentanza del Parlamento, doveroso omaggio dello Stato ad un eroe nazionale.

Gli interroganti, specialmente in un momento in cui la situazione dell'Alto Adige impone di ricorrere, con riverente pensiero, agli eroi che dettero un decisivo contributo alla nostra vittoria militare per l'acquisizione dei nostri definitivi confini, chiedono di conoscere le ragioni che hanno determinato l'assenza del Governo e del Parlamento vicino alla rappresentanza militare (915).

NENCIONI, TURCHI, BARBARO, CROLLANZA

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri, con riferimento alle notizie pubblicate sul « Corriere della Sera » del 25 settembre e sul « Corriere Lombardo » n. 231 del 27 settembre 1960, secondo cui l'emittente ufficiale Radio Cairo in una trasmissione in lingua « suahili » nei giorni della crisi congolese avrebbe affermato testualmente: « Gli italiani, i francesi, gli ebrei e gli inglesi vogliono la divisione del Congo per sfruttarlo. Gli italiani sono conosciuti per essere tra gli europei quelli che meno meriterebbero un alto tenore di vita. Sono ladri e bastardi oltre che particolarmente sporchi. Nel Sud Africa sono stati rifiutati persino come spazzini nel timore che sporcassero il Paese ». Essendo Radio Cairo emittente ufficiale strettamente controllata, si chiede quali provvedimenti intendano prendere per tutelare la dignità nazionale.

Se non sia vero che da parte israeliana si fosse manifestata l'intenzione di affidare ad una ditta italiana l'appalto della metropolitana di Tel Aviv soprattutto dopo aver visto la tecnica usata per la metropolitana di Milano, ma che le imprese italiane venivano sconsigliate ad alto livello dal prender parte al concorso per non guastare le buone relazioni col dittatore della RAU. Si sarebbe così, con un atto di servilismo verso il dittatore egiziano, aggravato il disagio con-



seguinte alle gratuite ingiurie ricevute. Si chiede infine quale sia stato il motivo dell'atteggiamento ufficiale circa l'episodio sopra ricordato (916).

NENCIONI, TURCHI

*Interrogazioni  
con richiesta di risposta scritta*

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se in tutte le industrie milanesi sono applicati gli aspiratori in modo conforme alla necessità di difendere la salute degli operai.

L'interrogante si riferisce in particolare a quanto pubblicato da un giornale milanese sulle condizioni di lavoro degli operai della ditta Sella di Corsico (1840).

RODA

Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dei lavori pubblici, per conoscere quali misure intendano adottare per far cessare la illegale situazione di cui sono vittime i dipendenti dei cantieri scuola gestiti dal comune di Napoli i quali, nonostante le loro ripetute proteste, continuano ad essere impiegati in lavori come quello delle fognature, che, a volte, devono svolgersi alla profondità di oltre 5 metri (1841).

VALENZI

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere i motivi per cui a tutto oggi non sono stati pubblicati le norme e il regolamento di applicazione della legge 21 luglio 1960, n. 739, concernente le provvidenze alle aziende e popolazioni agricole danneggiate dal mal tempo. In considerazione dell'estremo bisogno in cui versano le popolazioni agricole colpite dalle calamità naturali e della necessità di attuare con urgenza la sistemazione dei terreni, gli interroganti chiedono che il Ministro voglia disporre per la pubblicazione di detto regolamento e delle norme (1842).

CERVELLATI, MARABINI

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere le misure prese e che intende prendere per fronteggiare la grave situazione creatasi nelle aziende e nelle zone bieticole a causa del decreto ministeriale di riduzione delle superfici investite e per le minacce di alcuni gruppi industriali, di imporre prezzi di cessione e quantità di prodotto a loro libito.

Lo stato di agitazione che esiste nelle provincie interessate postula che, ad evitare grossi danni economici e conflitti sociali, le richieste di tutte le categorie, manifestate ripetutamente, ed in principal modo quella della garanzia del ritiro di tutta la produzione 1960 al prezzo CIP, siano esaudite con l'intervento del Governo senza ulteriore indugio e che sia posto un freno alle manovre della industria monopolistica (1843).

BOSI, MARABINI, CERVELLATI, GAIANI, GELMINI

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del commercio con l'estero, per conoscere:

1) se sia vero che il fabbisogno nazionale di olio di oliva sia stato superato di un milione di quintali per effetto delle importazioni di tale prodotto;

2) se sia vero che sono state riprese in sovrabbondanza le importazioni di oli al solvente, di paste di saponificazione e di altre materie grasse di uso industriale, onde è legittima l'ipotesi che tali merci, esterificate, finiscano per essere destinate alla mensa dei consumatori;

3) se sia vero che continuano sul mercato le offerte di rettificato B, che da tempo dovrebbe essere esaurito.

Conseguentemente, se il Ministro non creda:

a) che debba essere prontamente bloccata l'importazione degli oli e dei grassi;

b) che debba essere data la più rigida applicazione ai provvedimenti diretti ad impedire frodi e adulterazioni commerciali;

c) che debbano essere tradotti in pratica le disposizioni legislative e gli indirizzi dettati dal Parlamento perchè la difesa della genui-

nità dell'olio d'oliva non sia una illusione degli agricoltori, ma una realtà responsabilmente e severamente attuata (1844).

JANNUZZI

Al Ministro della difesa, per sapere per quali motivi sia stata respinta la domanda di esonero presentata da Dondoni Giuliano, classe 1940, residente a Codogno, mentre ricorrevano le condizioni previste dall'articolo 85, n. 2, del testo unico sul reclutamento, essendo il Dondoni uno di sette figli, dei quali tre hanno prestato servizio militare (1845).

RODA

Al Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere la misura del contributo a fondo perduto promesso a suo tempo per la costruzione di una Mostra permanente ai dirigenti la Società cooperativa fra artigiani mobiliari di Cavezzo (Modena), e per sapere se non creda di far pervenire al più presto la somma indicata agli interessati, che la attendono per far fronte agli impegni assunti per la costruzione dello stabile che verrà inaugurato fra giorni (1846).

GELMINI

Al Ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere il pensiero ufficiale dell'attuale Governo sulle cause che hanno provocato lo squallido svolgimento e la deprimente conclusione della Mostra cinematografica di Venezia e sui procedimenti che intende seguire per riportare l'Ente della Biennale a condizioni di dignità e di autorevolezza che solo uno statuto democratico può assicurare; e in particolare per conoscere se non ritiene atto pregiudiziale a qualsiasi azione di normalizzazione la decadenza del senatore Ponti dalla carica di commissario dell'Ente, decadenza comandata oltrechè dall'esito disastroso della mostra, dalle unanimi dimissioni, responsabilmente presentate prima dell'inizio di essa, dal comitato di consulenza a suo tempo insediato quale elemento fondamentale di integrazione della gestione commissariale (1847).

TOLLOY

Al Ministro di grazia e giustizia, per conoscere, tenuto conto che le carceri giudiziarie di Voghera sono situate in un vecchio castello e che già negli anni 1939-40 il Ministero di grazia e giustizia, in accordo con il comune di Voghera, aveva assunto l'impegno di costruire le nuove carceri su un'area ceduta dal predetto comune e che il finanziamento della costruzione era già stato fissato per lo esercizio finanziario 1943-44, se è prevista la costruzione delle nuove carceri a Voghera.

Gli interroganti fanno presente che la vecchia costruzione, che attualmente ospita le carceri, oltre ad essere inadatta sotto molti aspetti, richiede una notevole spesa per riparazioni e sistemazioni, come impianto di un sistema di riscaldamento, rifacimento dei pavimenti, specialmente del primo piano, rimozione delle bocche di lupo esterne, rifacimento del tetto e delle grondaie per togliere le attuali infiltrazioni di acqua nelle mura della costruzione.

Infine, richiamano l'attenzione del Ministro sul fatto che le attuali carceri sono situate quasi al centro della città e vicinissime a numerose scuole elementari e medie e anche per questo, per ovvie ragioni civiche, è indispensabile la costruzione di nuovi locali da adibire a carceri giudiziarie per la città di Voghera (1848).

VERGANI, LOMBARDI

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere:

1) se non sia vero quanto ampiamente riportato dalla stampa italiana ed estera, che alla Delegazione austriaca per l'Assemblea generale dell'O.N.U. si affiancheranno tre esponenti del gruppo etnico tedesco dell'Alto Adige, tre italiani tra cui il senatore Sand. Cioè, la nostra Delegazione sarebbe fronteggiata per una questione di politica interna in campo internazionale, da una delegazione straniera di cui farebbe parte un italiano investito di mandato parlamentare;

2) poichè a norma della Costituzione della Repubblica ogni membro del Parlamento rappresenta la Nazione ed esercita le sue funzioni senza vincolo di mandato (articolo 67) se non ritenga che il senatore Sand,

cui la Costituzione affida la rappresentanza della Nazione italiana non commetta un atto, oltre che incompatibile con il possesso della cittadinanza italiana, in aperto stridente ed irriducibile contrasto col mandato nazionale scaturente dalla Costituzione;

3) se non ritenga che l'atto di tutelare pretesi interessi stranieri contro il più sacro patrimonio nazionale, cioè la integrità del territorio nazionale, non costituisca un delitto contro la personalità internazionale dello Stato, come fatto diretto a sottoporre il territorio dello Stato, o una parte di esso, alla sovranità di uno Stato straniero;

4) quale atteggiamento prenderà il Governo per tutelare la dignità del Parlamento nazionale (1849).

NENCIONI

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni che ostano alla intensificazione degli interventi di difesa a titolo non di prontissimo soccorso per i gravissimi danni verificatisi sulla zona litoranea della provincia di Viterbo e in particolare sul bacino inferiore del Marta e dell'Arnone, visto che le sistemazioni sia pure parziali del bacino inferiore del fiume Mignone hanno retto alla furia degli elementi (1850).

ALBERTI

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se gli risulti che in provincia di Vercelli vengono persistentemente disattese le disposizioni di legge concernenti gli asili nido per l'assistenza ai figli delle lavoratrici agricole (legge 26 agosto 1950, n. 860, articolo 11).

In base a tali disposizioni l'Ispettorato del lavoro deve determinare il fabbisogno in via preventiva ed affidare al servizio contributi unificati il compito di ripartire la relativa spesa a carico dei datori di lavoro. Da tempo non ci si attiene a dette disposizioni ma si segue il ben strano sistema (in presenza di una legge che dispone altrimenti) di ricercare accordi diretti con gli agricoltori riserivi per

somme forfaitizzate, con la conseguenza che nemmeno detti accordi vengono poi regolarmente rispettati dalla parte obbligata e la O.N.M.I. si trova impossibilitata a far fronte alle necessità e deve richiedere l'intervento degli Enti locali (non espressamente tenuti) per ovviare parzialmente.

Si prega il Ministro di non voler adottare la prassi seguita in precedenza da altri, nelle risposte agli onorevoli interroganti sulla questione, rispondendo genericamente che gli asili nido funzionano. L'interrogante chiede semplicemente:

a) se si intenda far osservare la legge in merito, sollevando così l'O.N.M.I. e gli Enti locali da spese non dovute e troppo onerose per i loro già scarsi bilanci;

b) se si intenda provvedere tempestivamente perchè gli asili nido vengano aperti in ogni Comune per il periodo del taglio del riso (1851).

MARCHISIO

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere istruzioni, modalità e termini relativi al rinnovo degli organi di amministrazione delle Casse mutue provinciali di malattia per gli artigiani e della Federazione nazionale.

Tempestive determinazioni in merito assumono carattere di particolare urgenza ai fini di soddisfare la fondamentale esigenza dell'abbinamento delle predette elezioni con quelle concernenti il rinnovo delle Commissioni provinciali per l'artigianato.

Per queste ultime, infatti, da parte del Ministero dell'industria e del commercio, con circolare numero 110 — prot. n. 451379 - E/60 — in data 17 settembre 1960, sono stati precisati modalità e termini delle relative operazioni, senza però formulare alcun riferimento alle elezioni delle Casse mutue nè all'eventualità di un abbinamento della duplice consultazione elettorale della categoria (1852).

GELMINI

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere l'esatto testo del parere emesso, nell'anno 1957, dal Consiglio di Stato, a modifi-

ca di precedente parere del 1954, relativamente all'obbligo dello Stato di ricostruire gli immobili degli enti pubblici anche se non adibiti direttamente all'esplicazione dei compiti funzionali dell'ente (1853).

CAPALOZZA

Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri, per sapere se sia a loro conoscenza che il Ministro dei trasporti della Germania di Bonn — il quale or non è molto ha messo in causa la legittimità delle nostre frontiere altoatesine — nelle settimane scorse ha provveduto a fare affiggere negli albi comunali dei comuni altoatesini — i quali sino a prova contraria fanno ancora parte del territorio italiano — una circolare dell'amministrazione ferroviaria tedesca, controfirmata dai Sindaci dei comuni in questione, nella quale si invitano « i giovani ambiziosi sudtirolesi » ad arruolarsi nel servizio ferroviario della Germania di Bonn (e più precisamente in quello della rete di Stoccarda) con la promessa tanto esplicita quanto strana che il servizio espletato nelle ferrovie tedesche servirà loro anche eventualmente nel futuro per fare carriera nelle ferrovie italiane,

per sapere se il Ministro dell'interno, il Ministro della difesa e il Ministro dei trasporti sono stati messi a conoscenza di tale strano annuncio e quali misure abbiano eventualmente creduto di prendere (1854).

BERTI, MAMMUCARI, PASTORE

Al Ministro della sanità, per conoscere quali ragioni ostino all'apertura di nuove farmacie nelle sedi delle frazioni di Avesa, Borgo Venezia, Golosine del comune di Verona, il cui concorso è già stato espletato da parecchi mesi. Si fa notare che si tratta di quartieri molto popolosi, anche a seguito di recenti costruzioni di massa, che non possono ulteriormente essere privati di una adeguata assistenza farmaceutica (1855).

DI PRISCO

Al Ministro dell'interno. Risulta all'interrogante che « l'Associazione lombarda famiglie numerose » con sede a Milano in Via S. Antonio, 5, ha inviato ai sindaci di Varese, Como, Sondrio, Bergamo, Brescia, Cremona, Lecco e Busto Arsizio una circolare con la quale si sollecita dai suddetti ufficiali di Governo la trasmissione degli elenchi delle famiglie numerose residenti nei Comuni stessi.

La richiesta viene motivata come segue: « poichè la competizione elettorale del 6 novembre 1960 riveste carattere eminentemente politico tanto da far presagire da alcuni partiti una svolta politica nel nostro Paese, la Presidenza regionale conta di intervenire, con tutto il peso dei suoi 37.127 associati, al buon esito per l'affermazione delle liste D.C. La preghiamo quindi di volerci fornire detti elenchi, poichè il materiale propagandistico è stato approntato, per sollecitare il voto delle famiglie all'unico partito che nel suo programma ha la difesa della famiglia e speciali provvidenze per quelle numerose ».

La stessa circolare asserisce di essere in possesso « dei nominativi con il relativo recapito di tutte le famiglie numerose esistenti nel Comune (Milano) mediante disposizioni date dal Segretario provinciale della D.C. di Milano, dottor Marcora, ai sindaci democristiani della Provincia milanese facilitandoci anche il compito di poter contribuire alle prossime competizioni elettorali ».

L'interrogante chiede pertanto di conoscere:

1) se i Sindaci possono, in base alle attuali norme sulle anagrafi comunali, trasmettere elenchi di cittadini o di famiglie ad Enti improvvisati per le necessità partitiche delle elezioni. E ciò per di più con onere finanziario dei Comuni stessi;

2) con quale veste amministrativa il Segretario di un Partito politico dia disposizioni ai Sindaci della provincia per il compimento di atti riservati, all'insaputa dei cittadini interessati che potrebbero anche non essere consenzienti (1856).

ZANONI

Al Ministro della difesa, per conoscere i motivi della discriminazione praticata dal

Comando Genio militare tosco-emiliano con sede in Firenze, nei confronti della Cooperativa braccianti « Rinascita » di San Martino Spino Mirandola (Modena), sistematicamente esclusa negli scorsi anni dalle gare di appalto indette per l'affittanza di 100 Ha. di terra dell'ex Centro quadrupedi, e per sapere se corrisponde al vero che tale discriminazione sarà mantenuta, per disposizione ministeriale, anche per il prossimo appalto così come hanno dichiarato funzionari di quel Comando agli interessati, i quali chiedevano ragione della esclusione offensiva e illecita messa in atto contro lavoratori che da decenni lavorano su quelle terre.

L'interrogante, nel denunciare il fatto, chiede un rapido intervento che, condannando la discriminazione impegni chi di dovere al rispetto dei diritti democratici, invitando la Cooperativa in parola al nuovo appalto come da domanda inoltrata a suo tempo (1857).

GELMINI

#### Ordine del giorno

per le sedute di giovedì 29 settembre 1960

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi giovedì 29 settembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la

seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione dei disegni di legge:

Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 (1088 e 1088-bis) (Approvato dalla Camera dei deputati).

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 (1089 e 1089-bis) (Approvato dalla Camera dei deputati).

Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 (1090) (Approvato dalla Camera dei deputati).

Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 (1099) (Approvato dalla Camera dei deputati).

La seduta è tolta (ore 21,25).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore dell'Ufficio dei resoconti parlamentari